

Dipartimento di Impresa e Management
Cattedra di Metodologia delle scienze sociali

L'ORDINE DI MERCATO. LA "CATALLASSI"
DI FRIEDRICH A. VON HAYEK.

RELATORE

Prof. Lorenzo Infantino

CANDIDATA

Ilaria Savini

Matr. 157501

ANNO ACCADEMICO

2011-2012

Indice

INTRODUZIONE	3
HAYEK E LA SCUOLA AUSTRIACA	6
I CONTRIBUTI DEI MORALISTI SCOZZESI	19
L'ORDINE DI MERCATO O "CATALLASSI"	29
CRITICHE AL COLLETTIVISMO METODOLOGICO	37
POLEMICHE CON KEYNES.....	42
CONCLUSIONI	48
BIBLIOGRAFIA	52

Introduzione

Nella situazione economica attuale, in cui la crisi sta affliggendo i principali paesi industrializzati, tra cui anche l'Italia, stiamo assistendo a un graduale ma progressivo aumento della presenza dello stato nell'attività economica e nell'iniziativa privata. Questa presenza invasiva, fa tornare di estrema attualità il pensiero della Scuola Austriaca che aveva dimostrato fin dai primi del novecento che si sarebbe arrivati ad una situazione limite in cui la presenza dello stato sarebbe diventata così asfissiante da limitare sempre di più l'iniziativa privata, principale fonte di ricchezza di un paese. L'esponente più importante della Scuola Austriaca fu l'economista e il filosofo Friedrich A. von Hayek il quale sosteneva, a differenza di autori come Rousseau, Comte, Marx e Durkheim, che fosse possibile l'ordine sociale senza una gerarchia obbligatoria dei fini, dove grazie alla società di mercato si rendeva possibile la libertà individuale e tutti i suoi valori.

Alla luce di ciò, la presente tesi si pone l'obiettivo di analizzare e approfondire il concetto di equilibrio di mercato elaborato da Friedrich A. von Hayek. In "Law, Legislation and Liberty" egli utilizza il termine "catallassi" per indicare quest'ordine. Il termine deriva dal verbo greco *katallatein* (o *katallassein*), che serviva a indicare lo scambio monetario. Questo elaborato affronterà una revisione completa della letteratura prodotta sul tema degli ordini di mercato tramite una ricerca delle pubblicazioni e della bibliografica dei testi.

Nel primo capitolo, dopo un *excursus* sulla vita di Hayek nella quale sono evidenziate le tappe principali e gli incontri che hanno contribuito allo sviluppo del suo pensiero, viene introdotta la Scuola Austriaca, base fondante di tutta l'opera di Hayek. Il fondatore della scuola austriaca, Carl Menger pone come obiettivo fondamentale quello di costruire la società partendo dall'essere umano, considerato come attore creativo e protagonista di tutti i processi sociali. In questo capitolo sono approfonditi i suoi contributi fondamentali che furono, in primo luogo, il contributo da economista con la teoria del valore, in secondo, il grande studio riguardante il metodo dello studio delle azioni sociali. Ed infine il contributo che riguarda la considerazione dell'ordine sociale come

risultato inintenzionale delle azioni intenzionali. Dopo Menger viene esaminata la figura di Ludwig von Mises, filosofo austriaco appartenente alla terza generazione, il quale ha il merito di aver approfondito i paradigmi iniziati da Menger, dando un considerevole impulso alla Scuola Austriaca e in particolar modo al suo discepolo Hayek. Mises spiega che il problema economico coincide con la scarsità, che l'uomo agisce in quanto i suoi mezzi sono scarsi ed è quindi costretto ad interagire con gli altri per soddisfare i propri fini.

Dopo aver analizzato il ruolo della Scuola Austriaca nel pensiero di Hayek, nel secondo capitolo sono approfonditi i contributi ricevuti dai Moralisti Scozzesi, studiandone i principali rappresentanti: David Hume e Adam Smith, i quali furono influenzati da Bernard de Mandeville. Prenderemo in esame la legge di Hume, secondo la quale non è possibile una scienza del bene e del male, fondamentale per porre le basi della libertà di conoscenza, e analizzeremo il pensiero di Smith, il quale in uno dei suoi libri afferma che ognuno nella propria condizione locale conosce meglio di chiunque altro legislatore e che esistono delle conoscenze di luogo e di tempo che sono disperse e nessuno può centralizzare. Quindi approfondiremo la teoria delle conseguenze inintenzionali e la teoria della "mano invisibile". Dopo la definizione dell'individualismo metodologico, dei contributi ricevuti dai moralisti scozzesi e dalla scuola Austriaca, nel terzo capitolo esamineremo il tema centrale di questo elaborato, l'ordine di mercato, la catallassi, analizzando l'evoluzione di questo concetto nel pensiero di Hayek e definendo l'ambito e le condizioni nelle quali esso può avere luogo.

La seconda parte dell'elaborato si pone come obiettivo quello di mettere a confronto la Scuola Austriaca e i principi dell'individualismo metodologico, con il collettivismo metodologico e la visione di Hayek con quella di Keynes. Infatti nel quarto capitolo studieremo le teorie di Comte, Durkheim e Marx analizzando il tipo di società che essi auspicano e le metodologie attraverso le quali è possibile mettere in atto un ordine di mercato e inoltre verranno illustrate le differenze fra l'individualismo metodologico e il collettivismo metodologico.

Nel quinto ed ultimo capitolo metteremo a confronto la teoria di Keynes con quella di Hayek, ponendo l'attenzione ai diversi approcci delle due teorie per la risoluzione della crisi, analizzando il ruolo degli individui, quello del mercato ma soprattutto quello dello stato.

Hayek e la scuola austriaca

Friedrich August von Hayek è stato una delle figure intellettuali più interessanti del XX secolo. Filosofo dai molteplici interessi, grande pensatore liberale e Premio Nobel per l'economia nel 1974, Hayek rappresenta uno dei maggiori esponenti della scuola austriaca. Egli ha avuto una grande influenza in campo internazionale, sia in economia che in politica, grazie alle sue numerose pubblicazioni frutto della vivacità intellettuale che lo caratterizza e lo distingue dagli altri teorici della Scuola Austriaca. Egli si è dovuto misurare con un mondo che andava in tutt'altra direzione, a tutti i livelli anche quello intellettuale.

Hayek entra all'Università di Vienna "a quel tempo brulichio di correnti e di fermenti intellettuali senza pari nel mondo"¹. Trascorre gli anni come studente occupandosi soprattutto di economia seguendo gli insegnamenti del suo maestro Wieser².

Qualche settimana prima del conseguimento della laurea in giurisprudenza, Hayek si reca da Ludwig von Mises³ con una lettera del suo maestro che lo presenta come un giovane economista molto promettente, inizierà così un'intensa collaborazione professionale. Mises, formatosi all'interno del

¹ Cit. J. Huerta de Soto "La scuola Austriaca. Mercato e creatività imprenditoriale" pag.142.

² Friedrich von Wieser (1851-1926) cognato di Bohm-Bawerk e professore prima a Praga e poi a Vienna. A Wieser si devono alcuni importanti contributi, tra i quali spicca quello d'aver sviluppato la concezione soggettivista del costo di Menger. Tuttavia viene definito dallo stesso Mises un teorico che ha fatto più danni che cose utili, considerandolo più membro della scuola di Losanna che di quella Austriaca.

³ Ludwig von Mises (1881-1973) ha il merito di aver sviluppato il paradigma iniziato da Menger estendendo l'applicazione ad una serie di settori economici che hanno dato un considerevole impulso alla Scuola Austriaca. Mises è considerato un uomo di straordinaria intelligenza, nonché eccelso professore di economia, che ha fornito notevoli stimoli intellettuali ai partecipanti ai suoi seminari, in particolare al suo discepolo preferito Hayek.

seminario di Bohm-Bawerk⁴, rappresenta per Hayek, il punto di partenza di quasi tutta la sua opera di teoria economica.

In quel periodo storico, Vienna, sua città natale, sta perdendo il primato culturale esercitato fra l'800 e il 900; è attraversata da molte tensioni sociali ed è afflitta dai problemi del primo dopoguerra che porteranno a subire la dispersione delle sue migliori intelligenze. Nel 1921 Mises assume Hayek e, nel 1923, lo stesso si adopera per realizzare la sua esperienza americana. Infatti Hayek ottiene una borsa di studio presso la New York University, dove collabora con Thorp e Beckart. Al suo rientro dagli Stati Uniti, Hayek si spinge verso gli argomenti del ciclo economico e nel 1928 pubblica le "teorie monetarie e teoria della congiuntura". Viene nominato direttore dell'Istituto Austriaco del Ciclo Economico⁵ e in breve tempo diventa uno dei partecipanti più assidui e propositivi dei seminari di Mises.

Hayek consegue la libera docenza presso l'università di Vienna e, nello stesso anno, esce un saggio sul paradosso del risparmio, un testo che richiama l'attenzione di Lionel Robbins⁶. Questo evento preannuncia un radicale cambiamento nella vita di Hayek, il quale riconosce che il fatto che Robbins leggesse il tedesco, come confermato nella sua autobiografia⁷, è stata una grande fortuna. Infatti proprio a uno di questi seminari, Lionel Robbins, invita Hayek a venire presso la London School of Economics and Political Science dove Hayek insegnerà fino al 1949, divenendo il principale esponente della Scuola Austriaca in Inghilterra.

⁴ Eugen von Bohm-Bawerk (1815-1914) docente di economia politica prima a Innsbruck e successivamente a Vienna, autore dell'opera "Capitale e interesse". Bohm-Bawerk contribuisce al perfezionamento e alla divulgazione della teoria soggettiva elaborata da Menger. Egli, decisamente critico con la concezione marxiana, espone una nuova teoria sull'origine dell'interesse che ha posto le basi per lo sviluppo successivo di una teoria del capitale e dell'interesse perfezionato da Mises.

⁵ Istituto austriaco del ciclo economico fondato da Mises.

⁶ Lionel Robbins(celebre definizione: economia come scienza che studia l'utilizzo di mezzi scarsi, suscettibili di usi alternativi, per la soddisfazione dei bisogni umani.)

⁷ Cfr. Hayek, "Hayek on Hayek" p.77.

Le lezioni impartite da Hayek “ebbero un effetto sensazionale, in parte perché” commenta Robbins “hanno rivelato un aspetto della teoria monetaria classica che per molti anni era stato dimenticato, in parte perché hanno sviluppato modelli di elementare struttura dell’economia capitalista, finalizzati a mostrare l’influenza sulla produzione e sui prezzi relativi dei mutamenti nelle proporzioni di spesa assegnata rispettivamente al consumo e all’investimento.”⁸ Tali lezioni, anche se difficili, dimostrarono un impressionante creatività analitica e indussero Beveridge e Robbins ad invitare Hayek a unirsi a loro in via permanente, come titolare della Took Chair of Economic Science and Statistics. Hayek ebbe a Londra tante opportunità che nella declinante Vienna non avrebbe potuto avere. Il trasferimento in Inghilterra rappresenta, quindi, un evento fortunato della sua vita ed è soprattutto un evento fortunato nella storia delle scienze sociali. Le lezioni del 1931 vengono pubblicate sotto il titolo “Prices and Production”, ma non costituiscono un testo di facile lettura, anzi, stando alla testimonianza di Robbins vengono per l’appunto accolte dall’ambiente come difficili ed eccitanti. In questo breve ma importante libro, Hayek espone il modo in cui l’espansione creditizia, non appoggiata da un incremento precedente di risparmio volontario, distorce la struttura produttiva rendendola artificialmente troppo capital-intensiva e rendendo inesorabilmente evidenti gli errori commessi attraverso una conseguente recessione⁹. Si accende così una disputa che vedrà in Keynes il suo maggiore oppositore¹⁰. Alla fine del 1949, Hayek lasciò la London School of Economics e trascorse la fine della primavera del 1950 a Fayetteville, e poi si unì ad un gruppo di studiosi presso l’Università di Chicago, nell’autunno dello stesso anno. Tra le numerose opere pubblicate durante la sua permanenza a Chicago il libro che merita una particolare menzione è “La Costituzione della libertà” pubblicato nel 1960, dove Hayek sviluppò ulteriormente la sua idea di ordine spontaneo, e stabili dei principi

⁸ Cit. Robbins “Autobiography of an Economist” p.127

⁹ Cit. J. Huerta de Soto “ La scuola Austriaca. Mercato e creatività imprenditoriale” p.149.

¹⁰ Quando Hayek arriva in Inghilterra dispone di strumenti analitici superiori ai colleghi inglesi e in particolare di Keynes, in quanto dedica i suoi primi anni proprio allo studio dei cicli economici.

etici, giuridici ed economici della libertà e del libero mercato. Lo scopo principale della politica per Hayek doveva essere basato sulla definizione delle regole che consentono ad uomini con diversi valori e convinzioni di vivere insieme. Queste regole sono stabilite per permettere ad ogni individuo di soddisfare i suoi obiettivi, e di limitare l'azione del governo. Quindi l'ordine sociale, secondo Hayek si sviluppa spontaneamente attraverso le interazioni degli individui che seguono queste regole generali . Nel 1962 Hayek ritornò in Europa ed entrò nell'Università di Friburgo. Dopo esserne diventato professore nel 1969, accettò una cattedra presso l'Università di Salisburgo, che mantenne fino al 1977. Nonostante la sua salute cagionevole ed il relativo isolamento intellettuale, Hayek fu in grado di scrivere un certo numero di opere importanti. Nel 1973 pubblicò il primo volume della sua trilogia "Legge, legislazione e libertà", dove sostenne che un ordine sociale spontaneo e di una organizzazione sono ben distinti e che il loro carattere distintivo è strettamente legato ai due diversi tipi di norme che prevalgono in essi. Nel secondo volume, pubblicato nel 1976, Hayek trattò il tema della "giustizia sociale", che può avere un senso solo in un'organizzazione in cui si applicano severe regole distributive, ma non può essere usato come misura per la distribuzione del reddito secondo l'ordine spontaneo in una società libera. Nel 1974 fu nominato Premio Nobel per l'economia. La conferenza per il Nobel, che tenne sul "La pretesa di conoscenza" ispirata alla rinascita intellettuale della "Scuola Austriaca di Economia", fece uscire Hayek dal suo isolamento. All'età di settantotto anni decise di lasciare nuovamente l'Austria e tornò a Friburgo, dove completò il terzo volume della sua trilogia, in cui perfezionò la sua critica della democrazia ed esplicò i principi di un ordine politico per le persone libere. Come prodotto marginale, nel 1977, pubblicò la sua "Denazionalizzazione della moneta" nella quale sostenne che l'inflazione può essere evitata solo se il potere monopolistico di emissione di moneta viene tolto dalle autorità governative, e all'industria privata viene affidato il compito di dare la promozione della concorrenza valutaria. Hayek a causa della sua salute cagionevole non riuscì a completare il suo ultimo libro "La presunzione fatale" (1989), in cui sperava di sviluppare ulteriormente la sua teoria

dell'evoluzione culturale ed esporre ancora una volta gli errori del costruttivismo¹¹. Il costruttivismo ritiene che l'uomo ha creato tramite progetti razionali e coscienti le istituzioni della società, e che le possa quindi modificare a proprio piacimento così da soddisfare i bisogni e i desideri di tutti gli uomini. Ma per Hayek le istituzioni sono l'esito non previsto delle innumerevoli e incontrollabili azioni umane, non il frutto di progetti razionalmente definiti. Hayek partendo dai suoi sunti economici ha attraversato le scienze sociali continuando costantemente a riflettere sulle condizioni che rendono possibile o impossibile la scelta individuale.

Per meglio comprendere l'evoluzione del pensiero di Hayek analizziamo le influenze che la scuola austriaca ha avuto su di lui. Secondo i teorici austriaci la scienza economica va concepita come una teoria dell'azione più che della decisione, cosa che costituisce una delle caratteristiche che maggiormente li distingue dai colleghi neoclassici. Ma bisogna attendere i contributi di Mises e Hayek perché i teorici si rendano pienamente conto dell'abisso metodologico che li separa dai colleghi neoclassici, fautori della teoria dell'equilibrio.¹²

Pertanto, il problema economico fondamentale affrontato dalla Scuola Austriaca consiste nello studiare il processo dinamico di coordinazione sociale nel quale i differenti individui si adoperano per raggiungere i propri fini realizzando, così, un processo spontaneo di coordinazione.

Per gli austriaci la funzione imprenditoriale coincide con l'azione umana da cui ne consegue che ognuno svolge una funzione imprenditoriale perché agisce per raggiungere i propri obiettivi.

Carl Menger¹³ con la pubblicazione del libro "Principi fondamentali di economia", nel 1871, segnò ufficialmente la nascita della Scuola Austriaca di

¹¹ Costruttivismo: neologismo coniato da Hayek, in "Gli errori del costruttivismo" del 1970.

¹² Teoria dell'equilibrio: Homo oeconomicus è il protagonista, il processo di produzione è obiettivo istantaneo, il tempo non gioca nessun ruolo e la relatività e l'incertezza, proprie di ogni azione imprenditoriale, sono eliminate.

¹³ Carl Menger (1840-1921) fondatore della Scuola Austriaca, noto per il suo contributo allo sviluppo della teoria dell'utilità marginale.

Economia. In questo libro stabilì i fondamenti sui quali stimava fosse necessario riedificare l'intera scienza economica.

Egli fu istruttore dell'arciduca Rodolfo e inoltre fu addetto stampa della Presidenza del Consiglio. Proprio in questo ruolo, Menger, segue l'andamento dei prezzi e da qui nascerà la sua passione per l'economia che lo porterà a formulare la teoria del marginalismo. Già da giovane Menger si rende conto che la teoria classica dei prezzi, così com'era stata elaborata da Smith¹⁴, lasciava molto a desiderare. Con la pubblicazione del suo "Grundsätze", Menger si pone come obiettivo fondamentale quello di costruire l'intera economia partendo dall'essere umano, considerato come attore creativo e protagonista di tutti i processi sociali. In questo modo, per la prima volta nella scienza economica, vengono teorizzati i principi di un processo dinamico attraverso il quale l'individuo attua una serie di tappe intermedie che lo portano al perseguimento dello scopo finale che si propone. Infatti ogni essere umano vuole raggiungere determinati fini che ritiene importanti per se, attraverso dei mezzi ai quali attribuisce un'utilità; "in questo senso, visto che attraverso il concetto di utilità il valore soggettivo che l'attore attribuisce al fine che persegue si proietta verso il mezzo che reputa utile per ottenerlo, valore e utilità sono le due facce di una stessa medaglia."¹⁵ Questa Rivoluzione Marginalista butta alle ortiche la teoria del costo di produzione come ad esempio la teoria del lavoro di Marx. Infatti "per Menger, la teoria dell'utilità marginale è una necessità ontologica, o conseguenza essenziale, della propria concezione dell'azione umana vista come processo dinamico."¹⁶ Menger ritiene che il costo di produzione deve essere abbandonato perché non funziona; in quanto esso ci permette di stabilire se un processo produttivo è economico o meno, ma non determina il valore. Quest'ultimo è determinato dal

¹⁴ Adam Smith (1723-1790) filosofo ed economista scozzese, considerato il primo degli economisti classici. E' considerato il testo più importante "la ricchezza delle nazioni" che diventa testo di riferimento per l'economia classica.

¹⁵ Cit. J. Huerta de Soto, "La scuola austriaca. Mercato e creatività imprenditoriale." p. 82.

¹⁶ Cit. J. Huerta de Soto, "La scuola austriaca. Mercato e creatività imprenditoriale." p. 83.

soggetto che giudica l'importanza dei beni che vuole acquisire. I beni non sono di per sé utili o inutili, ma lo sono in funzione al valore che l'individuo gli attribuisce. Nella misura in cui ogni essere umano vuole raggiungere un fine, che per lui ha un valore soggettivo, egli intraprende una serie di azioni, suddivise in tappe, necessarie per il raggiungimento di detto fine. Sono quindi teorizzati i principi di un processo dinamico costituito da una serie di tappe intermedie indispensabili per il perseguimento dello scopo finale. Ne consegue che il valore esiste poiché esistono gli uomini. Il valore, per Menger deriva da un approccio di tipo individualistico, è conseguenza del fatto che il soggetto riconosce al bene dato una certa importanza. In definitiva, secondo Menger, ogni individuo intraprende un percorso, di varie tappe, necessarie per raggiungere un fine che per lui ha un determinato valore soggettivo. Con le proprie azioni ogni individuo dà valore al proprio fine utilizzando un mezzo che gli permette il suo raggiungimento. In questo processo nasce spontaneamente un insieme di comportamenti regolati, le istituzioni, che in ambito giuridico, economico e linguistico rendono possibile la vita in una società in cui agiscono innumerevoli esseri umani. "E' in tal modo che Menger apre nell'economia politica una pagina nuova. Una pagina che lega indissolubilmente il valore delle scelte individuali. Detto in altri termini, Menger introduce nell'economia la vita, le preferenze che muovono gli uomini"¹⁷. Menger non dà comunque un contributo alla teoria del valore, piuttosto s'interroga sul metodo deduttivo/induttivo¹⁸ e dà un contributo metodologico. I contributi fondamentali di Menger furono, in primo luogo, il contributo da economista con la teoria del valore, distante dalla teoria del valore-lavoro di Marx, secondo la quale il valore di un bene è una variabile soggettiva e dipende dalle domande di quel bene. Il secondo contributo fu la grande missione concernente il metodo dello studio delle azioni sociali. Ed

¹⁷ Cit. Lorenzo Infantino "L'ordine senza piano" p.156

¹⁸ Il metodo induttivo, dal latino *inductio* che significa "portar dentro"; è il procedimento attraverso il quale partendo dall'analisi di singoli casi si cerca di stabilire una legge universale. Mentre il metodo deduttivo, al contrario, procede dall'universale al particolare.

infine il contributo che riguarda la considerazione dell'ordine sociale come risultato inintenzionale delle azioni intenzionali.

I temi fondamentali che estraiamo dalla complessa opera di Menger sono quindi la questione metodologica, la teoria del valore ed infine il problema delle conseguenze inintenzionali. L'induzione, per Menger, è impossibile poiché osserviamo i fatti che la nostra percezione ci suggerisce e non ci viene in aiuto nemmeno come strumento di verifica conclusiva, che non può essere confermata, poiché una teoria è vera solo per ciò che ne sappiamo. Inoltre Menger sostiene il metodo ipotetico deduttivo, secondo il quale le nostre teorie non sono altro che delle ipotesi; noi dobbiamo confutare delle teorie per generarne altre, poiché dalla confusione ricaviamo milioni di soluzioni. Infatti, facciamo tesoro degli errori, poiché ci indicano le cose che non dobbiamo fare. Il modello che ne consegue può essere valido per spiegarci un determinato fenomeno, ma non è detto che sia giusto. La teoria, quindi, non coincide mai con la realtà ma la lambisce, cerca di accostarsi. In definitiva un determinato modello è applicabile solo a una determinata circostanza. Per Menger le teorie sono parziali e la conoscenza è limitata e fallibile. Il valore è un giudizio che un soggetto esprime sull'importanza dei beni, ed è fondato sulla relazione tra i beni e i nostri bisogni, quindi col mutare di questo rapporto anche il valore si modifica. In questo modo Menger introduce nell'economia le preferenze che muovono gli uomini; e l'economia politica viene immessa nel pieno dell'evoluzione culturale. L'attenzione di Menger è poi rivolta agli esiti inintenzionali che accompagnano le azioni umane intenzionali. Egli è stato colui che più di ogni altro ha reso possibile la chiarificazione di questo concetto. Ad esempio, il linguaggio nasce inintenzionalmente, non è stato progettato poiché per progettarlo, serve il linguaggio stesso. Lo Stato, la Famiglia, il Diritto non sono creazioni nascenti da progettazione e anche il mercato non è il risultato intenzionale di un progetto. Il mondo, quindi, vive grazie ad una cascata di conseguenze inintenzionali che cristallizzandosi danno vita alle istituzioni sociali. Secondo Menger la nascita delle istituzioni è il risultato di un processo sociale costituito da una infinità di azioni umane messe in atto da una serie di esseri umani, i quali in circostanze storiche particolari di

tempo e di luogo, sono stati in grado, adottando determinate regole di condotta, di scoprire e di raggiungere prima e più facilmente i propri fini¹⁹. Menger è un teorico delle conseguenze individuali ed è un evoluzionista.

Il collettivismo metodologico²⁰ commette un errore sulla duplicazione della realtà: la realtà è fatta da individui che svolgono dei ruoli, Menger è molto attento a tutto ciò. La collettività come tale non ha un'esistenza separata e distinta. Quando parliamo di economia sociale, non si tratta di un fenomeno analogo all'economia individuale. Il problema metodologico è affrontato anche da Simmel²¹ quando scrive "Problemi fondamentali della teoria della storia" in cui spiega che la storia è un costrutto teorico, il fatto è un artefatto, qualcosa che prendiamo dalla realtà, ma è diviso da tutto il resto. Tra la fine dell'800 e l'inizio del '900 Menger e Simmel hanno affrontato le stesse questioni ma non si sono mai tradotti in un riconoscimento di problemi comuni, di questioni in cui la teoria economica e quella sociologica, potessero convergere. E' mancato quindi quel dialogo che sarebbe stato molto utile nello sviluppo delle scienze sociali.²² Le ragioni dello scontro tra Menger e la scuola tedesca sono esclusivamente politiche. Menger voleva un potere pubblico limitato mentre la scuola tedesca voleva limitare la volontà dei cittadini. Egli sosteneva che dare di più allo Stato significa limitare la libertà umana. Più vasta è la libertà individuale, più largo è il processo di esplorazione dell'ignoto.

Dopo Menger, un altro importante contributo teorico alla Scuola Austriaca si deve a Eugen von Bohm-Bawerk e a F. Von Wieser. Il primo estese in modo significativo l'applicazione della teoria soggettiva elaborata da Menger al campo della teoria del capitale e dell'interesse. Particolarmente incisiva fu la sua critica ai principi marxisti. Nella sua opera maggiore, "Storia critica delle

¹⁹ Cfr. J. Huerta de Soto, "La scuola austriaca. Mercato e creatività imprenditoriale." p. 85.

²⁰ Collettivismo metodologico i cui esponenti sono August Comte e Karl Marx, prevede la reificazione dei concetti collettivi e l'individuo non è più causa ma conseguenza della società venendo così stravolto il principio di responsabilità.

²¹ Simmel (1858-1918) filosofo e sociologo tedesco, docente dell'università di Berlino e nel 1914 professore ordinario all'università di Strasburgo.

²² Cfr. L. Infantino "L'ordine senza piano pag.159

teorie dell'interesse", Bohm-Bawerk ci libera dall'idea che si dipende dalla produttività dei fattori della produzione. L'interesse non è una conseguenza della produzione ma il tasso d'interesse è un prodotto del fluire del tempo in quanto il tempo è scarso. Infatti i beni presenti sono più apprezzati dei beni futuri perché la nostra vita ha una durata limitata nel tempo. Ne consegue che noi viviamo in una condizione di scarsità di tempo²³. Ludwig von Mises appartiene alla terza generazione della Scuola Austriaca di economia, è il capo di questa tradizione culturale e si forma nel seminario tenuto a Vienna da Bohm-Bawerk. Egli ha il merito di sviluppare l'essenza del paradigma iniziato da Menger e di aver scritto il più importante trattato di economia della Scuola Austriaca nel quale si sono affrontati gli aspetti essenziali del punto di vista della concezione soggettivistica e dinamica, *"L'azione umana. Trattato di economia"* pubblicato nel 1949. Mises si occupa dell'applicazione dell'unità marginale in ambito monetario, è il primo vero studioso monetario e, nel 1912 pubblica *"Teoria della moneta e dei mezzi di circolazione"* che in breve tempo diventa il principale trattato di teoria monetaria in Europa. Il libro comprende anche il primo abbozzo di una teoria dei cicli economici dove Mises spiega che l'aumento della quantità di moneta non implica un aumento del reddito degli attori; ma che l'aumento della quantità di moneta porta ad un aumento generale dei beni economici e che questo non è proporzionale all'aumento della quantità di moneta. Quindi la moneta non è neutrale. Mises spiega la posizione dei suoi predecessori in *"Autobiografia di un liberale"* scrivendo che sia Menger che lo stesso Bohm-Bawerk partivano dall'assunto della neutralità della moneta. I

²³ Secondo la concezione di scarsità di tempo noi paghiamo il tempo di utilizzo delle risorse, ad esempio il credito è uno scambio separato nel tempo, paghiamo il tempo di utilizzo, che è un fenomeno reale vero, prodotto dalle condizioni della nostra vita. Secondo Ricardo se la banca chiede un saggio d'interesse minore a quello di mercato allora non c'è limite a prelevare denaro. Knut Wicksell, studioso di orientamento socialista unisce la teoria di Bohm-Bawerk e di Ricardo, introducendo il concetto di "interesse naturale del capitale" il quale si determinerebbe sul mercato se non ci fossero interventi da parte della pubblica autorità. I contributi di Boehm-Bawerk, Wicksell e Mises danno corpo alla struttura della teoria austriaca del ciclo economico alla quale si aggiungono poi i contributi di Hayek.

due, continua Mises, avevano ideato la teoria dello scambio diretto e da questa si generava la loro convinzione di poter risolvere definitivamente tutti i problemi della teoria economica eliminando l'uso della moneta, e basando al centro della loro costruzione teorica un mercato di scambio diretto. Per Mises questo si dimostrava insostenibile in quanto era in contraddizione con la sua teoria della necessaria non neutralità della moneta, la quale dimostrava che il mutamento del potere di acquisto non modifica ne simultaneamente ne uniformemente i prezzi delle merci e dei servizi vari e che non è esatto che i mutamenti della quantità di moneta modifichino nella stessa proporzione, *ceteris paribus*, il "livello" dei prezzi. Bohm-Bawerk non obiettava contro la logicità delle argomentazioni dell'analisi di Mises ma riteneva che si trattasse di un "fenomeno frizionale" e che la vecchia teoria fosse in linea di principio corretta. Non sorprende che Mises sia stato il principale sostenitore della creazione dell'Istituto Austriaco di congiuntura economica, del quale nominò direttore Hayek, e che tale Istituto sia stato l'unico capace di prevedere la Grande Depressione del 1929. Mises è inoltre grande oppositore degli ideali socialisti e un suo trattato dal titolo "*Socialism*" convince Hayek, fino ad allora simpatizzante con il socialismo, a cambiare opinione e convertirsi al liberalismo.

Mises organizza un seminario che diventerà un punto di riferimento anche per gli economisti inglesi e francesi nel quale spiega in cosa consiste il problema economico. Esso coincide con la scarsità, infatti l'uomo agisce perché i suoi mezzi sono scarsi. Rileva inoltre che un bisogno non può essere soddisfatto senza danneggiare il soddisfacimento di altri vivendo quindi in permanente "privazione". Mises trae una spiegazione a questa affermazione già presente in Menger e cioè che ogni azione implica una scelta fra varie possibilità.²⁴

Mises sostiene che l'uomo moderno è un essere sociale perché solo nella società può soddisfare i propri bisogni, ed è quindi condannato alla collaborazione e di conseguenza solo nella società possiamo sviluppare la ragione e le facoltà percettive. L'uomo è inconcepibile come essere isolato, perché l'umanità esiste solo come fenomeno sociale. Quindi la cooperazione è

²⁴ Cfr. L. Infantino "L'ordine senza piano pag.172

ciò di cui noi non possiamo mai rinunciare. Weber ²⁵ ritiene che l'individualismo, che sembra essere un prodotto della società di mercato, è utile per capire un'infinità di rapporti. Secondo Mises l'individuo agisce perché vuole essere felice e non parla della mano invisibile²⁶ ma la spiega dicendo che l'individuo non ha la possibilità di scegliere tra il dovere morale e l'interesse personale in quanto l'interesse personale si compie attraverso il dovere morale. Secondo Mises se l'individuo potesse scegliere, sceglierebbe l'interesse personale quindi non ci sarebbe la società. Il dovere morale è il prezzo pagato per il raggiungimento della felicità.

Hayek invece utilizza il teorema della dispersione della conoscenza ²⁷ deducendone quindi che non è possibile sostituirsi al mercato perché il pianificatore non ha tutte le conoscenze. Infatti, i dati sono scoperti tramite l'esplorazione dell'ignoto e se li conoscessimo, sapremmo cosa possiamo e cosa non possiamo fare, ma ciò non è possibile e quindi siamo costretti a speculare. La competizione serve, appunto, per scoprire chi fra gli individui riesce ad agire meglio. In definitiva, Hayek pone il problema del calcolo sotto un'altra prospettiva: quella della conoscenza dei dati.

Secondo la Scuola Austriaca la società è quindi vista come un processo spontaneo molto complesso di interazioni umane che spinte dalla forza della funzione imprenditoriale, crea, scopre e trasmette informazioni. In questa struttura dinamica, non programmata da nessun individuo, l'obiettivo è di studiare il processo sociale così com'è stato definito, analizzando in quale

²⁵ Weber (1864-1920) economista, sociologo e filosofo tedesco, definì lo Stato come " un'entità che reclama il monopolio sull'uso legittimo della forza fisica". Si concentrò sullo sviluppo del capitalismo moderno e subì l'influenza di Karl Marx.

²⁶ Il concetto della mano invisibile di Smith divide l'azione umana in due parti, in primo luogo ciò che facciamo direttamente per raggiungere gli obiettivi ed in secondo, ciò che dobbiamo fare per gli altri per attirare la loro collaborazione.

²⁷ Secondo il teorema della dispersione della conoscenza le conoscenze di luogo e di tempo sono disperse nella società e non possono essere centralizzate. La concorrenza può essere utilizzata per mobilitare le conoscenze.

modo sia possibile sfruttare tutte quelle informazioni che non sono disponibili in maniera centralizzata e che sono quindi disperse fra tutti gli individui.

I contributi dei moralisti scozzesi

Fondamentali per lo sviluppo del pensiero di Hayek furono i contributi dei moralisti scozzesi. La maggior parte degli autori, anche di diverso orientamento culturale, concorda sul fatto che gli scambi di mercato non avvengano nel vuoto, ma sono inglobati in una vasta trama di regole giuridiche, norme che delimitano i confini fra le diverse azioni²⁸.

Le scienze sociali esistono per soddisfare i nostri bisogni infatti se i nostri desideri avessero tutti realizzazione non ne avremmo necessità ma esse ci occorrono in quanto siamo degli esseri sociali. Questa scienza nasce in un contesto storico caratterizzato dalla Rivoluzione industriale che ha provocato enormi mutamenti sociali. La necessità di spiegare questi nuovi fenomeni porta alla nascita delle scienze sociali, e in particolar modo della sociologia e dell'economia politica. Il problema maggiore di cui si occupa questa scienza è l'ordine sociale, che consiste nella compatibilità del comportamento dei diversi individui. Infatti, se tali azioni non fossero compatibili gli individui non potrebbero co-esistere. Gli economisti, in particolare, si occupano di rendere compatibile domanda e offerta, cercando di rendere conciliabili le azioni dei venditori e dei compratori ai fini della determinazione del prezzo. Il prezzo è un fenomeno sociale determinato da tanti attori che vogliono vendere o comprare, ma la sua determinazione avviene inconsciamente, non è programmata, il risultato è perciò una conseguenza inintenzionale.

Le scienze sociali ci aiutano a spiegare le conseguenze inintenzionali di nostre azioni finalizzate ad altri scopi.

Grande contributo, nel '700 a seguito dell'Illuminismo scozzese, hanno dato i principali rappresentanti di questi studi David Hume e Adam Smith, i quali sono stati influenzati da Bernard de Mandeville²⁹ autore del saggio "*Favola*

²⁸ Cfr. Lorenzo Infantino rivista "Liberamente" p. 8.

²⁹ Bernard de Mandeville (1670-1733) nacque in Olanda e visse prevalentemente in Inghilterra il suo saggio intitolato "*Favola delle api: vizi privati e pubbliche virtù*" (1714) sottolineava l'importanza dei consumi (di lusso) ai fini della prosperità dell'economia: un alveare ricco, civile e potente diventa misero e spopolato per effetto dell'abolizione di ogni vizio. Il vizio privato del lusso produce un benessere pubblico. Quest'opera è

delle api". E' importante ricordare che l'unione della Scozia con Inghilterra portò un rapidissimo sviluppo industriale ed i problemi posti dalla vita pratica entrarono presto nelle università, aperte ad ogni ceto sociale. Dunque i problemi che preoccupano gli studiosi scozzesi di questo periodo sono relativi all'ordine. Ci sono due modalità per rendere compatibile l'ordine: l'ordine prescrittivo³⁰ e l'ordine inintenzionale³¹.

L'idea dell'ordine prescrittivo è stato abolito dagli illuministi scozzesi con la legge di Hume³² e la legge della dispersione della conoscenza di Smith³³. Per la legge di Hume, non è possibile una scienza del bene e del male. Noi non possiamo, in altri termini, avere alcuna scienza in materia di etica. Le norme sono il prodotto della convivenza collettiva. Non è possibile logicamente derivare proporzioni prescrittive da una proporzione descrittiva. Dobbiamo separare gli atti dai valori con la ragione, non possiamo, cioè, stabilire ciò che è bene e ciò che è male e nessuno può imporci in maniera assolutistica i suoi valori. Tale legge è alla base della libertà della conoscenza, ovvero ciascuno può fare le proprie scelte, la vita stessa si basa su tale legge. La libertà di conoscenza è la libertà religiosa. Una società si può considerare aperta se gli uomini sono portatori di concezioni filosofiche e religiose differenziate. Al contrario, la società con ordine prescrittivo, è una società chiusa, con a capo un legislatore onnisciente, in cui la vita è regolata da norme giuridiche costrittive

stata considerata come un'anticipazione della posizione di Smith sull'autointeresse personale come premessa al benessere collettivo nel libero mercato. Anche se l'intento di Mandeville è quello di enfatizzare i consumi ai fini della prosperità economica.

³⁰ L'ordine intenzionale si ha quando si vive in una società dominata dal potere pubblico.

³¹ L'ordine compatibile o inintenzionale, si ha quando non c'è una mente che lo prescrive, lo pianifica e lo imponga.

³² La legge di Hume propone una differenza radicale tra lo statuto conoscitivo di proposizioni descrittive ed affermazioni prescrittive. In particolare, Hume nota come molti filosofi a lui precedenti, soprattutto nella formulazione della morale, introducano arbitrariamente e senza spiegazioni delle proposizioni prescrittive che avrebbero la pretesa di dirci cosa dobbiamo o non dobbiamo fare.

³³ Secondo il teorema della dispersione delle conoscenze di Adam Smith (1723-1790), le conoscenze di luogo e di tempo sono disperse nella società e non possono essere centralizzate.

alla cui base non c'è la ragione ma il bisogno di conservazione della società stessa.

Per quanto riguarda il teorema della dispersione della conoscenza, lo stesso Smith³⁴, nella *“Ricchezza delle Nazioni”* afferma che, ognuno, nella propria condizione locale, ha conoscenze migliori di chiunque altro legislatore, senato o assemblea legislativa. Esistono delle conoscenze di luogo e di tempo disperse nella società che nessuno può monopolizzare e centralizzare. Pertanto le decisioni devono essere prese in base alle conoscenze di luogo e di tempo e nessun legislatore può sostituirsi all'individuo in queste decisioni. Il secondo teorema è alla base della libertà di scelta, una società che ha alla base la libertà di cooperazione sociale.

Le conoscenze nella società sono infinite e quindi con questi teoremi il grande legislatore viene abbattuto. La società può essere di due tipi: la società chiusa e la società aperta. Nella prima il legislatore è onnisciente, la cooperazione ha carattere obbligatorio e prescrittivo. Un esempio può essere rappresentato da Sparta dove il potere pubblico era usato come un orecchio per sentire tutto. La società chiusa è caratterizzata da tre monopoli, quello della verità, il monopolio dei ruoli autoritativi nel quale non è consentito il dissenso, ed infine il monopolio dei mezzi di produzione dove la proprietà privata esiste solo formalmente.

La società aperta, la quale può essere rappresentata da Atene, è caratterizzata dalla cooperazione di carattere volontario e elettivo, dove si afferma la libertà di scelta, la quale si articola secondo il principio competitivo attraverso l'esplorazione dell'ignoto e la modifica degli errori. Nella società aperta non c'è monopolio della verità e nessuna teoria è definitiva, quindi non c'è il punto di vista privilegiato e nessuno detiene il potere ma si acquisisce autorità per competizione. Inoltre, non c'è il monopolio dei mezzi di produzione ed è necessario che ci sia la proprietà privata in quanto solo in questo modo è possibile raggiungere i propri fini, che siano essi materiali o ideali.

³⁴ “E, forse, si può dire che Smith svolge nei confronti dell'economia politica e delle scienze sociali lo stesso ruolo svolto da Socrate nei confronti della filosofia” scrive L. Infantino, in *“Ignoranza e libertà”* p. 132.

Nella società chiusa è il potere pubblico ad imporre l'ordine quindi la cooperazione è soppressa e si regge su un piccolo gruppo di individui. Al contrario in quella aperta c'è un processo sociale di cooperazione³⁵ determinata da una condizione di scarsità. Rinunciando alla cooperazione, di fatto rinunciamo al procedimento di scoperta e ci adeguiamo a chi è al potere. Il diritto ci consente di avere una sfera privata protetta dove non c'è una gerarchia obbligatoria dei fini e ciò aumenta il volume della cooperazione in quanto interagiscono più persone.

Cooperando con sconosciuti si mettono in moto due fenomeni, in primo luogo allarghiamo il perimetro della cooperazione e di conseguenza ci sono più scambi. Tutto ciò è possibile perché manca un punto di vista privilegiato sul mondo ed esiste la proprietà privata, ovvero la disponibilità di risorse e di mezzi. Gli individui posso compiere qualunque azione purché queste non rechino danno agli altri. Non siamo in grado di soddisfare i nostri bisogni da soli, quindi siamo in una “posizione di scarsità economica” che ci porta a risolvere i nostri problemi mediante la cooperazione. In queste azioni possiamo distinguere tre dimensioni: la prima è economica e si trova all'origine la seconda è sociale, e si attua con la cooperazione con gli altri, e infine quella politica nella quale esprimiamo gradi diversi di libertà nei rapporti intersoggettivi.

Le azioni sono economiche con riferimento ai mezzi e non ai fini perché le finalità non sono economiche. La dimensione è sociale perché risolviamo i nostri problemi cooperando con gli altri ed infine la dimensione è anche politica perché nel rapporto intersoggettivo si hanno diversi gradi di libertà. L'urgenza del bisogno fa diminuire i nostri gradi di libertà, infatti colui che ha più impellenza ha meno gradi di libertà. E' questa la dimensione politica in senso lato mentre quella in senso stretto è il potere pubblico, quando non riusciamo a risolvere i nostri problemi, interviene il potere pubblico. Fuori dal contesto sociale non siamo nulla, se un bimbo viene escluso dalla società il suo cervello si atrofizza. Il cervello è una sfera che è incisa dai modelli di

³⁵ Infatti noi cooperiamo con persone sconosciute e non conosciamo le finalità altrui.

comportamento. Il bambino prima di comprendere se stesso, conosce il padre e la madre, poi riempie la sfera con la propria personalità. Quindi, si segue un processo di trasformazione in cui il cervello diviene mente umana, senza la nostra programmazione intenzionale. Di conseguenza diventiamo “io” dentro la società. La mente nasce senza un processo consapevole di crescere. Noi non abbiamo programmato la nascita del linguaggio e della famiglia, la quale non nasce intenzionalmente così come la città, lo stato e il diritto³⁶.

Tutto ciò che noi possediamo è dato dall'interazione con altri soggetti e maggiori interazioni abbiamo e più ci arricchiamo³⁷. Tutto ciò che è umano costituisce un prodotto del rapporto intersoggettivo.

Per Hume le norme morali nascono mediante i rapporti intersoggettivi, gli illuministi francesi avevano invece una concezione razionalistica. Bernard de Mandeville³⁸, definito medico dei pazzi, apparteneva ad una famiglia francese che a causa degli scontri religiosi si era rifugiata in Olanda, e si era poi trasferita in Gran Bretagna. L'opera che racchiude il suo pensiero è “La favola delle api. Vizi privati e pubbliche virtù” che svolge un'articolata indagine sul costume, sulla morale, pubblica e privata, e sull'effetto dell'intervento normativo dell'autorità pubblica.

³⁶ Adam Ferguson (1723-1816) sostenne che le istituzioni sociali sono il risultato sì dell'azione umana, ma non di un progetto coscientemente voluto e riconosciuto.

³⁷ L'interazione fra Alter e Ego è rappresentata da una curva asintotica: Ego: La vita di ciascuno di noi è un progetto(P) che vale quanto gli altri sono disponibili a cooperare con noi. La disponibilità dell'altro, però, non è mai totale (1-K) e chi ci dà i mezzi, in cambio chiede qualcos'altro: il prezzo (C) che rappresenta la condizione alla quale ci dobbiamo sottoporre. Alter: anch'io chiedo ad Alter un prezzo, i rapporti intersoggettivi producono le regole che li rendono possibili e tali condizioni rappresentano le norme sociali. Ne consegue che il prezzo rappresenta il rapporto con cui un bene si scambia con un altro; la norma permette di sistemare il rapporto in cui un'attività si scambia con un'altra prestazione.

³⁸Cit. Mandeville “Il vizio è tanto necessario in un stato fiorente quanto la fame è necessaria per obbligarci a mangiare. E' impossibile che virtù da sola renda mai una nazione celebre e gloriosa”

Mandeville abbatte il mito della virtù³⁹ voltando pagina rispetto alla cultura classica per cui gli uomini devono essere virtuosi; ponendosi in tal modo all'origine dell'illuminismo scozzese e delle scienze sociali. Egli rompe questa tradizione classica e ci spiega che il nostro problema consiste nell'impossibilità di trovare uomini virtuosi perciò le regole hanno il compito di impedire agli uomini "di fare il peggio quando sono al peggio". Sostenendo che le azioni producono conseguenze inintenzionali e ogni azione produce un'infinità di conseguenze. Attraverso il rapporto sociale diventiamo individui socievoli "il bisogno è il cemento della società" afferma. La società non nasce per contratto ma è un'idea contrattualistica e se gli uomini vivono in solitudine, non progettano e non gestiscono i propri istinti. Quando ci interroghiamo sulla società vuol dire che siamo già parte della società. Le interazioni fra gli individui producono norme sociali e quindi i servizi reciproci diventano il fondamento della società. Mandeville ha creato una rottura con la vecchia visione e definisce il legislatore fallibile. La sua teoria secondo la quale i comportamenti viziosi generano la prosperità collettiva, ispirò molti autori fra cui Adam Smith.

Smith è un applicatore della teoria delle conseguenze inintenzionali. Divide l'azione umana in due parti: ciò che facciamo direttamente per raggiungere gli obiettivi e ciò che dobbiamo fare per gli altri per procurarci la loro collaborazione. Noi forniamo agli altri i mezzi che servono per raggiungere i loro obiettivi, collaborando inintenzionalmente. Con la "Teoria dei sentimenti morali" pubblicato nel 1759, Smith ci spiega il ruolo dell'individuo e il suo interesse personale, "definito come prudenza comune, cioè come regola di condotta generalmente accettata e praticata, la quale è l'unione di ragione e comprensione, da una parte, e dominio di se (self-command) dall'altra"⁴⁰. Per Smith l'individuo è posto al centro del processo economico in quanto le sue scelte, che sono l'espressione della prudenza comune che ha in se valori etici,

³⁹ Secondo il mito della virtù di Platone, gli uomini erano virtuosi e sapienti inoltre doveva essere il filosofo a governare, mentre Mandeville definisce questa idea irrazionale, in quanto gli uomini sono fallibili e le risposte sono infinite.

⁴⁰ Cit. Smith "Teoria dei sentimenti morali" parte VI, sez. 3.

definiscono un sistema migliore di qualsiasi altro ordinamento. Smith infatti scrive nella “Ricchezza delle Nazioni”, pubblicato nel 1776, che nessun governante o legislatore possa giudicare meglio di come ciascun individuo, dal proprio punto di vista, possa giudicare in quale attività economica sia meglio impiegare il proprio capitale e quale produca il maggior valore. Smith dice: “Il governante che tentasse di dirigere i privati cittadini sul come impiegare i propri capitali non solo si caricherebbe di una cura non necessaria, ma si attribuirebbe un potere che non può essere delegato non solo ad una singola persona, ma neppure a qualsiasi governo o legislatore, e che in nessun caso sarebbe tanto pericoloso quanto lo sarebbe se fosse affidato a un uomo folle e presuntuoso da immaginare di poterlo esercitare.”⁴¹

Inoltre Smith ritiene che la formazione dell’identità di ciascuno di noi si abbia lentamente: prima incontriamo gli altri e dall’interazione⁴² con essi si crea la nostra idea. La vita sociale è una trama di aspettative dove cerchiamo il consenso e la cooperazione. Attraverso il rapporto con l’altro assorbiamo le aspettative che gli altri hanno in noi e quindi nasce una grande mappa nella nostra persona chiamata da Smith “spettatore imparziale”, il quale ci giudica per quello che noi facciamo e ci consiglia in merito alla nostra condotta e all’accettabilità dal punto di vista sociale. Noi formiamo una trama di aspettative attraverso il rapporto intersoggettivo. Hume diceva che le regole della moralità non sono il rapporto della nostra ragione ma sono relative in quanto se cambia l’interlocutore, cambia il rapporto. Affidando tutto questo, come teorizzato da Smith, alle conseguenze inintenzionali. La parola egoismo che usa Smith nella “teoria delle Nazioni”, è una parola infelice perché ogni azione finalizzata al raggiungimento dei nostri e degli altrui scopi, deve essere

⁴¹ Cit. Smith “Ricchezza delle Nazioni” p. 132.

⁴² Smith intende interazione come “*simpaty*” che è la capacità dell’uomo di porsi al posto dell’altro. È un meccanismo attraverso il quale noi abbiamo bisogno continuamente di porci al posto dell’altro per vedere come egli ci osserva e ci giudica, cercando di non deludere le sue aspettative.

altruista altrimenti non può andare a buon fine. La vita è una partita doppia, scriviamo la vita sociale attraverso la teoria dello scambio⁴³.

La concorrenza è un processo di scoperta che porta ad un uso maggiore di conoscenze perché mobilita tutte quelle disperse nella società. Nel teorema della dispersione delle conoscenze, le conoscenze di luogo e di tempo sono disperse nella società e non possono essere centralizzate, solo tramite la concorrenza possiamo mobilitarle, mentre secondo la teoria della concorrenza perfetta l'individuo massimizza il risultato ma in realtà ciò non avviene. Smith ritiene che l'azione dello Stato, in fatto di economia, nel regolare i processi produttivi e nel restringere le libertà di commercio, sia del tutto dannosa e ritiene che sia meglio che si segua il corso naturale delle azioni.

L'individualismo metodologico può essere considerato utilitarista in senso lato e in senso stretto ha un suo spazio nella teoria dell' Homo Oeconomicus. L'utilitarismo⁴⁴ ha come capostipite Jeremy Bentham⁴⁵ il cui principale collaboratore fu James Mill⁴⁶ e suo figlio John Stuart Mill⁴⁷. L'individualismo metodologico è considerato un processo ateleologico nel quale l'azione è economica con riferimento ai mezzi, e non ai fini come per l'utilitarismo. Inoltre l'ambiente in cui l'uomo vive è caratterizzato dalla scarsità, l'uomo quindi ha un'insufficienza di mezzi per realizzare i propri progetti. Nel testo la "Ricchezza delle nazioni", Smith parla della "mano invisibile" scrivendo: "Dirigendo una particolare industria in modo da produrre il maggiore valore possibile, l'individuo persegue solo il proprio guadagno, ed egli è, in questo

⁴³ Smith si oppone tanto a Rousseau che aveva concepito lo stato di natura come una condizione di pace ed uguaglianza, quanto al filosofo Hobbes che lo concepiva come uno stato di perenne guerra.

⁴⁴ L'utilitarismo considera l'individuo come preformato, l'io non nasce nella società ed inoltre non conosce la teoria delle conseguenze inintenzionali in quanto l'attore quando agisce è a conoscenza dei dati rilevanti. Inoltre nell'utilitarismo l'azione è economica non con riferimento ai mezzi, ma è la finalità ad essere economica. Nell'uomo utilitarista il desiderio principale è quello di ricchezza.

⁴⁵ Jeremy Bentham (1748-1832) fu filosofo e giurista inglese, è considerato il fondatore dell'utilitarismo.

⁴⁶ James Mill (1773-1836) storico, filosofo ed economista scozzese.

⁴⁷ John Stuart Mill (1806-1873) considerato uno dei massimi esponenti del liberalismo e dell'utilitarismo.

come in molti altri casi, guidato da una mano invisibile a promuovere una finalità che non è parte delle sue intenzioni (...) . Ricercando il proprio interesse egli promuove frequentemente quello dell'intera società, più efficacemente di quando accadrebbe se nell'agire si proponesse di seguire l'interesse generale".⁴⁸

Inoltre per Smith lo Stato non deve assolutamente intervenire nell'economia, ciascuno deve fare i propri interessi, in questo modo aumenterà anche la ricchezza collettiva e tutti godranno dei vantaggi. Nel teorema della dispersione della conoscenza abbiamo la demolizione del legislatore e del pianificatore e la teoria della limitazione del potere pubblico per dare alle persone libertà di scelta, altrimenti mancherebbe la sfera privata. La mano invisibile è la teoria delle conoscenze inintenzionali. Se il potere pubblico fosse illimitato, saremmo privati della libertà. Smith, Hume e Mandeville sono critici contro la teoria del contratto sociale di Rousseau⁴⁹, secondo cui la liberazione dell'uomo si realizza attraverso il contratto sociale, e vede nella proprietà privata l'origine di ogni ingiustizia e quindi, agendo su di essa si può trasformare l'assetto sociale.

In definitiva Mandeville, Hume e Smith sono i fondatori dell'"Individualismo metodologico" fondato sulle conseguenze inintenzionali. Gli individualisti metodologici sostengono le conseguenze inintenzionali dell'azione considerate anche come gli effetti impreveduti delle azioni intenzionali; inoltre gli individui interagendo fra di loro e spinti da motivazioni personali, creano le istituzioni sociali. Schumpeter affermò che la questione fondamentale non era di ordine filosofico né di ordine politico, infatti non bisognava stabilire se veniva prima l'individuo o la società, ma di analizzare il comportamento degli individui per giungere poi alla visione della società nel suo insieme, o viceversa⁵⁰. Anche

⁴⁸ Cit. Smith, "Ricchezza delle Nazioni" p. 245.

⁴⁹ Rousseau afferma che dividere ciò che appartiene alla società e alla dimensione psicologica non è impresa da poco. Lui polemizza con Hobbes il quale parte dal presupposto che l'uomo sia cattivo "Homo homini lupus", mentre Rousseau lo definisce semplicemente buon selvaggio. Inoltre Rousseau introduce il concetto di "eterodirezione": il selvaggio vive in se stesso, l'uomo socievole vive fuori da se stesso, nell'opinione degli altri.

⁵⁰ Cfr. Alberto Izzo "Storia del pensiero sociologico" p. 421.

Karl Popper⁵¹ sostenne l'individualismo metodologico affermando che l'obiettivo delle scienze sociali è l'individuazione delle conseguenze dell'azione individuale che sono impreviste. L'individualismo metodologico, così individuato dai moralisti scozzesi, sarà fondamentale per lo sviluppo della teoria della "catallassi" poiché pone le basi per lo sviluppo dell'ordine di mercato.

⁵¹ Karl R. Popper (1902-1994) filosofo politico, difensore della democrazia e del liberismo; dedicò la propria opera "Misericordia dello storicismo" "agli innumerevoli uomini e donne (...) che caddero vittime della fede fascista o comunista nelle inesorabili leggi del destino storico".

L'ordine di mercato o “Catallassi”

L'idea centrale di Hayek è il concetto di ordine spontaneo o autogenerantesi⁵² o, più in particolare, di ordine di mercato. Egli, con la teoria dell'ordine spontaneo, intende indicare le condizioni economiche, istituzionali e sociali che permettono il formarsi di un ordine che impedisce di arrivare ad una situazione di lotta di tutti contro tutti, nella quale si osserva al contrario il verificarsi del disordine sociale che non permette di formare piani di azione, di individui e di organizzazioni attuabili nella realtà. La teoria Hayekiana è volta a rappresentare l'ordine osservabile nella realtà sociale e a proporre le condizioni nelle quali essa si può realizzare.

Secondo Hayek l'ordine può essere di due tipi: l'ordine creato da forze estranee al sistema, e in questo caso si parla di ordine esogeno, o l'ordine che si produce spontaneamente all'interno di un sistema, e quindi definito endogeno. Il primo tipo di ordine si può definire anche come ordine artificiale, in pratica creato coscientemente dall'uomo e per questo finalizzato al perseguimento di uno o più scopi. Quest'ordine, basato su rapporti concreti, è, quindi, piuttosto semplice, in quanto chi lo ha creato, lo conosce appieno e lo può controllare. Il secondo tipo di ordine, quello endogeno, si potrebbe definire come naturale, in quanto sorge come interazione di innumerevoli elementi e fattori in modo spontaneo e inconsapevole. Quindi, l'ordine endogeno può non avere nessuno scopo e può essere molto complesso perché la sua difficoltà non dipende dalla complessità della mente umana, ma dalle relazioni che si vengono a creare in modo del tutto spontaneo e puramente astratto. Questa distinzione fra i due ordini era già nota ai filosofi pre-socratici, ma fu ignorata da Aristotele il quale credeva che tutti gli ordini delle azioni umane erano il risultato dell'attività cosciente della mente umana. A giudizio di Hayek, perciò, Aristotele, il cui pensiero ha dominato la scena filosofica per duemila anni, non capì l'essenza

⁵² L'espressione “ordine autogenerantesi” è suggerita come preferibile all'altra nella prefazione al terzo volume di *Legge, legislazione e libertà* (cfr. Hayek, 1979, p. 12)

di un'economia di mercato. Nella prefazione del libro "L'ordine sensoriale" possiamo osservare l'inizio dell'evoluzione del concetto di ordine, infatti l'idea di base⁵³ era quella di configurare, osservando la realtà, un processo che riuscisse a condurre allo stato di equilibrio un sistema economico. Quindi, il primo ambito nel quale ha preso forma il concetto di 'ordine' è stato quello economico, inteso come modificazione del concetto di equilibrio economico, poi definito 'ordine di mercato' o 'catallassi'. In seguito, in "La presunzione fatale", Hayek scrive che il concetto di ordine è difficile così come il suo equivalente di 'sistema', 'struttura', e 'modello'. In questo passo ribadisce la specificità dell'idea di ordine spontaneo ma lo affianca al concetto di sistema. Per poi affermare, in "Legge, legislazione e libertà", la sua preferenza per l'uso del termine 'ordine' a quello di 'sistema'⁵⁴ definendo il primo come uno stato di cose in cui una molteplicità di elementi di vario genere sono così legati gli uni agli altri che possiamo imparare dalla nostra conoscenza con una parte spaziale o temporale del tutto a aspettative corrette riguardanti il resto. La ricerca scientifica di Hayek è dedicata ad argomentare, nelle sue implicazioni, l'idea già enunciata da Hume, che l'economia di mercato è un ordine spontaneo che si autogenera e si autoregola⁵⁵. L'ordine spontaneo e l'evoluzione sociale, si inseriscono, nel pensiero di Hayek, nel rispetto di regole di condotta che non dipendono né dall'istinto né dalla ragione. Infatti, considerando che ogni individuo possiede delle conoscenze limitate sulla realtà in cui opera, appare opportuno considerare che nel sistema si metta in atto un meccanismo di aggiustamento fra le conoscenze degli individui che garantisca

⁵³ "Ma se il mio lavoro mi ha portato lontano dalla psicologia, l'idea di base da lì sviluppata ha continuato ad occupare la mia mente, i suoi contorni si sono progressivamente sviluppati, e si è spesso dimostrato utile nell'affrontare i problemi dei metodi delle scienze sociali" Cit. Hayek "L'ordine sensoriale", prefazione.

⁵⁴ Secondo Paolo Heritier in "Ordine spontaneo ed evoluzione nel pensiero di Hayek": "la scelta di utilizzare il termine ordine (...) invece che il termine sistema, non è quindi neutra: la configurazione hayekiana del concetto gioca senza dubbio sull'ambivalenza del termine e sui diversi significati a cui la parola allude nei diversi contesti teoretici delle scienze sociali e naturali, nella loro evoluzione storica".

⁵⁵ Cfr. Hayek, 1942-44, pp. 125 ss.

la compatibilità dei diversi piani. Friedrich von Hayek ha, infatti, scritto che la vita dell'uomo in società e anche quella degli animali, è resa possibile dal fatto che gli individui agiscono secondo certe regole. Tramite lo sviluppo dell'intelligenza, da abitudini istintive diventano dichiarazioni articolate e esplicite e al contempo astratte e generali. Aggiunge che la nostra familiarità con le istituzioni giuridiche ci impedisce di notare che il complesso meccanismo è quello che delimita le sfere individuali con norme astratte. La figura dell'uomo, tipica dell'accostamento neoclassico in economia, vista come razionale e in grado di massimizzare la sua utilità, non è il punto di partenza della visione di Hayek del rapporto fra l'individuo e la società. Infatti, Hayek, non attribuisce all'uomo soltanto la capacità di agire in base alla propria utilità, ma anche quella dell'osservanza di abitudini che nel corso della storia evolutiva hanno formato l'individuo e tutta la specie. Secondo Hayek le abilità di compiere le attività sono tramandate attraverso una forma di conoscenza che è l'imitazione di chi già possiede quelle competenze. Di fatto, le istituzioni e le tradizioni consentono il tramandarsi di tutte queste conoscenze; "ciò che l'istinto rappresenta per gli animali è integrato e superato nell'uomo dalla cultura"⁵⁶, considerata come la capacità di apprendere per imitazione. Questa si verifica in primo luogo nell'apprendimento del bambino la quale consente il tramandarsi delle abitudini, delle tradizioni, delle regole e dei costumi. Hayek sostiene in "Presunzione fatale" che lo sviluppo evolutivo dell'uomo è conseguenza della capacità di apprendere dall'imitazione.

Le regole di condotta degli individui, sono spesso in conflitto con gli istinti dell'uomo, e si sono formati nel corso di migliaia o addirittura di alcuni milioni di anni, quando l'uomo primitivo, che viveva in tribù, per la propria sopravvivenza, aveva sviluppato un forte spirito di cooperazione, di altruismo e insieme di solidarietà verso tutti i membri della propria tribù. Gli istinti dell'uomo, secondo Hayek, non si sono generati per il tipo di ambiente in cui oggi viviamo e per il numero attuale di esseri umani ma le regole di condotta del vivere sociale, sono apprese spontaneamente dagli individui e sono per

⁵⁶ Cit. Paolo Heritier, "Ordine spontaneo ed evoluzione nel pensiero di Hayek".

Hayek regole “giuste” perché inducono l’uomo a fare ciò che è più appropriato nelle diverse condizioni in cui si viene a trovare. L’evoluzione culturale che conseguentemente ha luogo, è il risultato della violazione delle regole di condotta, come ad esempio lo scambio al di fuori della banda oppure la concorrenza all’interno di gruppi di uomini che svolgono la stessa attività o il riconoscimento delle prime proprietà private. La concorrenza, necessaria per poter individuare la soluzione migliore da attuare in base alle circostanze, rende, quindi, possibile la scoperta di ulteriori e nuove soluzioni capaci di correggere gli errori passati e di esplorare l’ignoto. La compatibilità delle nostre azioni è il co-adattamento delle nostre azioni; infatti, noi esseri umani riusciamo a soddisfare i nostri bisogni mediante persone a noi sconosciute, poiché viviamo in una condizione di scarsità, che ci permette di mobilitare le nostre conoscenze. Infatti, se tutti sapessero tutto non ci sarebbe bisogno della concorrenza ma dato che le conoscenze sono disperse, solo attraverso la cooperazione spontanea è possibile mobilitarle, e conseguentemente la competizione diventa un processo di scoperta e di esplorazione dell’ignoto. L’economia di mercato, sostiene Hayek, si evolve attraverso un processo di mutamento e trasformazione continua. La legge, il linguaggio, la morale o la moneta non sono stati creati consciamente dall’uomo, infatti, non sono opera della volontà umana, ma sono il risultato di un’evoluzione spontanea di tipo culturale. L’evoluzione culturale e anche quella biologica, è determinata da un andamento imprevedibile di una serie di eventi e di conseguenti adattamenti spontanei che a volte non sono guidati dalla ragione. L’idea che è alla base della “società libera” consiste nella dispersione delle conoscenze di tempo e di luogo all’interno della società, inoltre la limitazione del potere pubblico è la condizione indispensabile per la mobilitazione delle conoscenze, il cui effetto è anche condizione per l’ampliamento e l’intensificazione degli scambi e, quindi, si viene a creare la condizione per lo sviluppo economico e sociale. Hayek scrive: “ la questione del modo in cui si realizza la configurazione di equilibrio viene tacitamente indicata come risolta (...). Lo stratagemma generalmente adottato a tal fine consiste nell’assumere un mercato perfetto, dove ogni evento è conosciuto istantaneamente da ciascun individuo. È opportuno rammentare a

tale riguardo che il mercato perfetto, la cui esistenza è richiesta per soddisfare le ipotesi dell'analisi dell'equilibrio, non dev'essere ipotizzato alla stregua di un unico mercato perfetto, nel quale ciascuno è a conoscenza di tutto. Pertanto l'ipotesi di un mercato perfetto significa semplicemente che tutti i membri della collettività, anche se non onniscienti in senso stretto, vengono perlomeno ritenuti automaticamente a conoscenza di tutto ciò che è rilevante per le loro decisioni”, ed aggiunge: “ l'affermazione secondo la quale, se i soggetti conoscono tutto, essi si trovano in equilibrio è certamente vera, ma solo perché ciò corrisponde al modo in cui definiamo il concetto di equilibrio. L'ipotesi di un mercato perfetto altro non è, da questo punto di vista, che un modo diverso di dire che l'equilibrio esiste, ma ciò non ci avvicina per nulla alla spiegazione di come e quando tale configurazione di equilibrio si realizza”, ne deriva quindi che “se vogliamo affermare che i soggetti conseguiranno, sotto certe condizioni, tale stato di equilibrio, dobbiamo altresì spiegare attraverso quale processo acquisiranno la necessaria conoscenza”.⁵⁷ Questo processo avviene mediante la mobilitazione delle conoscenze che nessuno può centralizzare, il mercato diviene, quindi, l'istituzione mediante la quale è possibile la “divisione della conoscenza”.⁵⁸ Nella concezione Hayekiana, spiegare il processo che conduce allo stato di equilibrio vuol dire chiarire il modo attraverso il quale gli individui giungono alla conoscenza dei dati rilevanti e formano le proprie aspettative⁵⁹. La maggiore scarsità della condizione umana è quella che si riferisce alla conoscenza; una scarsità che è fronteggiata tramite il confronto fra diversi individui portatori di conoscenze diverse, i quali, grazie alla mancanza di un “punto di vista privilegiato sul mondo”, riescono a creare la condizione di equilibrio per lo sviluppo economico e sociale. Hayek, infatti, scrive: “Se manca la presunzione che la ragione individuale cosciente possa comprendere tutti i fini e tutto il sapere della società e dell'umanità, resta senza fondamento la convinzione che questi fini si possano conseguire meglio per

⁵⁷ Cit. Hayek, “Conoscenza, mercato, pianificazione”.

⁵⁸ Termine usato da Hayek in *Economia e conoscenza*.

⁵⁹ Cfr. Paolo Heritier, “Ordine spontaneo ed evoluzione nel pensiero di Hayek” p. 86.

mezzo di una direzione centrale onnisciente”.⁶⁰ Nella teoria hayekiana, il dato centrale che porta al superamento dell’astratta concezione di equilibrio al passaggio nella teoria dell’ordine spontaneo, risiede nel fatto che la conoscenza è parziale e necessita di un processo di diffusione. La concorrenza rappresenta quel processo che permette la scoperta della conoscenza e la formazione di opinioni e aspettative negli individui. L’ordine sociale, deve essere spiegato in termini individualistici; l’azione umana può essere divisa in due parti: ciò che viene fatto con diretto riferimento ai fini che si vogliono raggiungere e quello che facciamo per ottenere la cooperazione altrui. Ciascuno è mosso dall’esigenza di perseguire i propri scopi, e a tal fine mobilita le proprie conoscenze e le proprie risorse; Hayek afferma che “ chi detiene tutti i mezzi determina tutti i fini”. Ogni attore ha bisogno di cooperare con gli altri al fine di raggiungere i propri scopi, per questo motivo deve fornire loro i servizi che essi chiedono in cambio. In definitiva ognuno è interessato ai propri scopi e coopera con gli altri per raggiungerli. In queste cooperazioni non vige una gerarchia obbligatoria dei fini, e quindi non c’è una massimizzazione sociale. Hayek, infatti, dice: “ si rimprovera spesso alle società e al suo ordine di mercato di non avere una gerarchia riconosciuta di fini. Tuttavia, questo è proprio il suo grande merito, che rende possibile la libertà individuale e tutti i suoi valori. La scoperta che gli uomini potessero vivere insieme pacificamente e arrecarsi mutualmente benefici, senza doversi accordare sugli scopi specifici che individualmente perseguono, portò alla creazione della Grande società”.⁶¹ Gli individui agiscono in base alle loro conoscenze riguardo l’ambiente in cui vivono, ciò conduce a domandarsi al modo in cui si l’individuo stesso apprende le regole di comportamento che non possono essere trasmesse da una generazione all’altra. Ne consegue che l’uomo ignori gran parte del contesto in cui si trova a vivere e che questa condizione porti alla creazione di una società complessa in quanto le interazioni fra i soggetti sono sempre meno controllabili e di conseguenza diminuisce il grado di conoscenza immediata e di controllo diretto dell’uomo sull’ambiente. Tutto questo porta alla creazione della

⁶⁰ Cit. Hayek, “L’abuso della ragione”, p. 111.

⁶¹ Cit. Hayek, “Legge, legislazione e libertà”, p. 316.

“Grande Società” nella quale decrescono le possibilità di conoscenza immediata e di controllo e dove, quindi, l’individuo è costretto ad obbedire a regole sociali astrette. In definitiva, Hayek chiarisce che nella Grande società tutti interagiscono al fine di soddisfare i propri e gli altrui fini, che non si conoscono, e che se si conoscessero, probabilmente, non sarebbero condivisi. Questa collaborazione, per il raggiungimento dei fini, è la base della forza della Grande società. Si tratta quindi di un ordine spontaneo o inintenzionale. L’azione dell’uomo ha bisogno di nuove strutture, come ad esempio nuove istituzioni sociali, in quanto gli scambi hanno bisogno di un loro “habitat” normativo, fatto di regole giuridiche generali e astratte. Tale habitat è un ordine, per l’appunto un ordine astratto. Lo scopo delle norme giuridiche è di delimitare i confini fra le diverse azioni, in maniera tale che le varie conoscenze, i diversi valori e le diverse visioni del mondo non possano entrare in conflitto. L’habitat normativo della Grande società deve essere composto da “regole di mera condotta”⁶² le quali non prescrivono i contenuti delle azioni umane che vengono decisi dagli individui che agiscono, ma si limitano ad indicare ciò che l’uomo non deve fare ed anche la procedura alla quale deve sottoporsi. Queste regole sono quindi generali, astratte e vuote; in quanto non sono rivolte ad alcun attore in particolare. Permettendo a ciascuno di scegliere i propri contenuti esistenziali, l’habitat lascia indeterminato l’ordine concreto, non imponendo una particolare configurazione, infatti, garantisce soltanto che l’ordine concreto ci sarà. In definitiva l’habitat normativo è formato da una serie di condizioni che, se rispettate, consentono a ognuno di esercitare la propria autonomia di scelta e di cooperare pacificamente. L’ordine astratto è lo specifico habitat della concorrenza, che è fondamentalmente un processo di esplorazione dell’ignoto e di correzione degli errori. In conclusione con la teoria dell’ordine spontaneo, Hayek vuole indicare quelle che sono le condizioni sociali, economiche e istituzionali che permettono la formazione di un ordine e che quindi impediscono di arrivare a una situazione di conflitto, gli uni contro gli altri, che porterebbe al disordine sociale, inteso come impossibilità di formarsi, nel futuro, di piani di azione attuabili nella realtà.

⁶² Cit. Hayek, “Legge, legislazione e libertà”, p.73.

Emerge quindi come la teoria Hayekiana rappresenti l'ordine osservabile nella realtà sociale e indichi le condizioni in cui l'ordine sociale può formarsi. Il termine 'catallassi', che nella terminologia greca serviva ad indicare lo scambio, viene usato da Hayek in "Law, Legislation and Liberty" che vuole precisare la sostituzione del termine equilibrio con quello di ordine spontaneo e il termine economico con quello di catallassi, per indicare la stretta connessione tra i rapporti di scambio economico e i legami culturali, morali e giuridico-contrattuali che si vengono a creare intorno ai rapporti economici⁶³. La catallassi è l'ordine che consente la conciliazione di scopi di individui che, inconsapevolmente e involontariamente, assecondano gli obiettivi di altri individui, a loro sconosciuti, tramite l'azione. In definitiva, il risultato delle azioni inintenzionali scaturite dai meccanismi che rendono possibile l'ordine di mercato. Inoltre Hayek rileva che l'ordine di mercato, che può essere ritenuto in contrasto con gli istinti dell'uomo primitivo, è spiegabile in quanto i nostri valori e le istituzioni sono determinati non semplicemente da cause precedenti, ma come parte di un processo di auto-organizzazione inconscia di una struttura o un modello⁶⁴ in questo contesto Hayek precisa che tale condizione non è limitata al campo della teoria economica ma non è altro che una crescente famiglia⁶⁵ di teorie che rappresentano la formazione di strutture complesse in termini di processi che trascendono la nostra capacità di osservare tutte le diverse circostanze che operano nella determinazione della loro particolare manifestazione⁶⁶.

⁶³ Cfr. Paolo Heritier, "Ordine spontaneo ed evoluzione nel pensiero di Hayek", p. 92.

⁶⁴ Cfr. Hayek, "Presunzione fatale", p. 9.

⁶⁵ Per definire il concetto di "una crescente famiglia di teorie" possiamo ricorrere al concetto di 'somiglianze di famiglia' elaborato da Wittgenstein in "Philosophical Investigation" come "una complessa rete di somiglianze che si sovrappongono e si incrociano: a volte del tutto simili, a volte simili solo nel dettaglio".

⁶⁶ Cfr. Hayek, "Presunzione fatale", p. 9.

Critiche al collettivismo metodologico

L'individualismo metodologico è basato sull'idea dell'ordine sociale come risultato spontaneo, o conseguenza inintenzionale delle azioni umane intenzionali, infatti, il compito delle scienze sociali è quello di studiare questi esiti inintenzionali. Il mondo sociale è composto esclusivamente da individui i quali costituiscono l'unica fonte della società. Gli individui esistono, pensano, sentono, esprimono bisogni, scelgono, agiscono, perseguono progetti. L'individualismo è quindi antitetico rispetto al collettivismo metodologico, che tratta i soggetti collettivi come la società, lo Stato, la nazione e la classe come se fossero entità autonome. Quando invece la "società" non è altro che la somma degli individui che la compongono. L'errore del collettivismo metodologico sta nell'attribuzione di una propria volontà all'entità collettiva con la negazione implicita degli scopi dei singoli. Proprio per questa ragione, l'individualismo metodologico, si oppone al costruttivismo e al collettivismo metodologico. Hayek scrive in "Presunzione fatale" che il costruttivismo coincide con la pretesa di plasmare le istituzioni sociali in base a un piano preordinato, ossia, elaborato dalla ragione consapevole⁶⁷. Tra tutti, dice Hayek, il maggior nemico dei valori e delle regole di un'economia di mercato è quella particolare forma di razionalismo che egli chiama 'costruttivismo' o 'scientismo'. L'approccio scientifico considera lo studioso come un uomo dotato di una conoscenza che nessuna mente umana può avere, al contrario, Hayek, ritiene che il riconoscimento della nostra ignoranza è il fondamento di ogni saggezza. Quello che il costruttivismo si rifiuta di ammettere è che la società libera, non è quella in cui gli uomini perseguono consciamente obiettivi concreti comuni, ma quella dove tutti rispettano le stesse regole astratte⁶⁸. Lo scientismo inoltre porta a privilegiare i comportamenti di chi sceglie le proprie azioni sulla base di risultati prevedibili, nasce così il desiderio di porre sotto controllo l'intera attività economica rifiutando l'economia di mercato non

⁶⁷ Cfr. Lorenzo Infantino, "Individualismo, Mercato e Storia delle Idee", p.20.

⁶⁸ Cfr. Bruno Jossa, "Ordine spontaneo e liberismo secondo Hayek", p.120.

controllata. Secondo Hayek il desiderio di porre sotto controllo l'attività economica conduce ad una nostalgia per il piccolo gruppo, per la vita in tribù⁶⁹, nonostante questo non fosse affatto libero. Al contrario Hayek scrive che la libertà ha liberato l'uomo dagli ostacoli imposti dal piccolo gruppo, e dalle tendenze momentanee, a cui anche il capo doveva obbedire. Hayek sostiene che la teoria del collettivista esalta la ragione dei singoli e pretende di sottoporre tutte le forze della società nella direzione di una sola mente che detiene il potere, quindi il metodo collettivista non è altro che uno psicologismo nel quale gli individui possono assumere la posizione di un "punto di vista privilegiato sul mondo". Hayek inoltre scrive: "mentre è la teoria dell'individualista che riconosce quanto limitati siano i poteri della ragione dei singoli, ed è per questo che egli si fa propugnatore della libertà, sapendo che essa è l'unico mezzo idoneo a garantire l'attuazione di tutta la potenziale ricchezza del processo interindividuale"⁷⁰.

Comte⁷¹ è contrario alla Grande società, alla società aperta, in quanto ritiene che in questo modo i governanti sono sottoposti al controllo dei governanti. Egli sostiene che non deve esserci libertà di conoscenza e non comprende il significato storico-sociale della società aperta. Quindi, la società per Comte deve essere necessariamente chiusa, egli ha nostalgia di un sistema teocratico in quanto crede che la società aperta e l'ordine inintenzionale siano anarchia. Infatti secondo Comte nella grande società manca la variabile indipendente e

⁶⁹ La tribù per Popper, è una 'società chiusa' di tipo collettivista, un gruppo di individui legato da relazioni fisiche concrete, non da regole e relazioni astratte e impersonali. Egli ritiene che il passaggio dalla tribù alla società aperta, ove gli scambi avvengono attraverso il mercato, è stata una grande rivoluzione.

⁷⁰ Cit. Hayek, "Studi di filosofia, politica ed economia" p. 104

⁷¹ Comte (1798-1857) ha teorizzato la legge dei tre stadi, secondo cui la società ha tre stadi: lo stato teocratico, quello metafisico e quello positivista, dove lo scienziato è al potere ed è infallibile. Comte formula una legge e individua nell'umanità delle abitudini per cui essa dovrebbe avere tre stadi. Una previsione scientifica si basa sull'individuazione delle condizioni che rendono possibile o impossibile un determinato evento, ma non chiarisce le condizioni, pertanto è una profezia incondizionata.

per questa ragione ritiene impossibile l'ordine inintenzionale.⁷² Egli giudica l'ordine sociale come un ordine intenzionale, che necessita di una dottrina che indirizzi l'intera società verso un fine comune dove il governo diventi il fulcro della società, ristabilendo, in questo modo, il punto di vista privilegiato sul mondo. Il positivismo Comtiale è una disciplina reazionaria, tutto si realizza secondo la volontà dei suoi scienziati. Per Comte il caso non esiste e la conseguenza di un avvenimento negativo deve essere attribuito ad un 'capro espiatorio' al quale addossare la responsabilità dei fallimenti della classe scientifica⁷³.

Durkheim⁷⁴ si ricollega alla tradizione del pensiero di Comte, opponendosi all'individualismo e vedendo nella solidarietà sociale un riconoscimento maggiore rispetto a quello del singolo. Anche Durkheim vuole ristabilire il punto di vista privilegiato sul mondo, affermando che la società di mercato è impossibile. Influenzato da Comte e Rousseau, non comprende come mai possa esistere un ordine inintenzionale, infatti, nella prefazione dell'opera dedicata alla divisione del lavoro, ritiene che la società aperta sia impossibile. Egli sostiene che la società in cui viviamo è una vera anarchia, dove gli individui sono pellegrini dell'essere e non hanno un'identità definita. Tutta la storia universale deve dare una definizione dell'uomo. Durkheim sostiene che nello stato di quiete, dove tutto è già definito, noto, stabilito, si viene a creare una situazione di stasi e di conseguenza di arresto. Una tale vita non darebbe contenuto alla nostra esistenza, non ci farebbe esprimere le nostre capacità, la nostra creatività. Durkheim afferma che la società è in continuo subbuglio; la vita sociale dovrebbe essere una comunità armonica di sforzi per uno stesso fine, e in tal modo l'ordine sarebbe intenzionale. Da ciò si evince che

⁷² Cfr. Lorenzo Infantino, "L'ordine senza piano" p. 81.

⁷³ La 'classe scientifica' è quella che deve comandare secondo Comte, i 'funzionari dello stato' per Durkheim, mentre Marx dirà che dovrà comandare il 'filosofo-rivoluzionario'.

⁷⁴ Durkheim (1858-1917) storico e sociologo francese, è considerato uno dei fondatori della sociologia; oltre che fondatore della rivista "L'Année sociologique" nel 1898. Nella sua opera dedicata al metodo della sociologia egli giunge alla nota definizione di questa disciplina come studio dei fatti sociali, che vanno considerati "come cose".

Durkheim vuole una società chiusa e statica, dove non esiste competizione, ma reclama una società armonica. L'azione umana ha una dimensione umana, economica e politica. Noi viviamo in una situazione di disequilibrio e pensare che si possa giungere ad una società dove regna l'armonia, dove non c'è un conflitto, è un'utopia, un'idea folle. Coloro che vorrebbero una gerarchia obbligatoria dei fini, vorrebbero armonia. Per realizzare la società armonica si ha bisogno di un punto di vista privilegiato sul mondo, è necessario accettare una fonte privilegiata della conoscenza. Le opere di Durkheim di maggiore importanza sono: “Le regole del metodo sociologico”⁷⁵, “La divisione del lavoro”⁷⁶, “il suicidio”⁷⁷, “Le forme elementari della vita religiosa”⁷⁸. Per Durkheim la classe “sui generis” che dà voce allo Stato è fatta dai funzionari dello Stato, che costituiscono l'organo della volontà e della disciplina morale. Lo Stato, quindi, essendo l'organo del pensiero sociale, è il cervello sociale, un ente con un'unica mente. Secondo Durkheim lo Stato ci permette di superare l'anarchia e la via da seguire è negare il postulato secondo il quale i diritti dell'uomo nascono dall'individuo⁷⁹. In definitiva questa teoria, che pone tutto nelle mani dello Stato, è in netto contrasto con la teoria della Grande Società. La critica all'individualismo metodologico costituisce il punto comune di pensieri tra loro diversi come quelli di Comte e Durkheim da un lato, e Marx dall'altro⁸⁰. “Le origini del collettivismo di Marx non sono diverse da quelle

⁷⁵ Pubblicato nel 1895, nel quale cerca di spiegare ai sociologi che si preoccupano delle conseguenze intenzionali che è importante conoscere anche le conseguenze inintenzionali.

⁷⁶ Pubblicato nel 1893, nel quale arriva alla conclusione che la divisione del lavoro è un prodotto inintenzionale delle menti umane.

⁷⁷ Pubblicato nel 1897, egli afferma che la società aperta, essendo senza norme, produce un aumento dei suicidi.

⁷⁸ Pubblicato nel 1912, si allaccia a Roberston Smith sostenendo che le feste hanno funzione sociale, in quanto rigenerano le aspettative e ricreano i legami sociali.

⁷⁹ Anche Rousseau reclama per la volontà generale, un punto di vista privilegiato sul mondo, perché “la società è maggiore della somma delle parti”. Infatti il bene o il male pubblico non è costituito dalla somma del bene e del male privato, bensì dal legame che li unisce, di conseguenza viene affermato il teorema sociologico “il tutto è maggiore della somma delle parti”.

⁸⁰ Cfr. Alberto Izzo, “Storia del pensiero sociologico” p. 194.

del collettivismo di Comte”⁸¹ infatti sono mossi dallo stesso problema, puntando entrambi al ripristino dell’ordine intenzionale. Marx vuole raggiungere questo obiettivo facendo in modo che gli uomini si muovano tutti come un’unica forza, arrivando così, all’eliminazione dell’individuo. Questo compito spetta al filosofo dialettico, che costituisce il proletariato, nato secondo Marx dalla ‘povertà prodotta artificialmente’. Comte riconosce agli economisti il merito di aver spiegato che la grande società è un gioco a somma positiva mentre per Marx la società non è in grado di avvantaggiare tutte le parti contraenti, al contrario, il gioco è a somma zero. Inoltre Marx per unificare gli interessi individuali utilizza in primo luogo la minaccia di sopravvivenza che porta ad unificare le forze dei singoli, e in secondo luogo la promessa di una ricompensa che si identifica con la creazione del “regno della libertà”.

In definitiva l’individualismo metodologico si differenzia dal collettivismo metodologico per due ragioni: la prima è la premessa che ci siano degli attori che conoscano il destino, la meta, il teos e che ci sia un punto di vista privilegiato sul mondo. Questo quindi non riconosce la concezione di società aperta in quanto viene meno il principio di uguaglianza conferendo una conoscenza maggiore a un gruppo limitato di persone. La seconda ragione è la reificazione dei concetti collettivi, infatti affermando che la società è un’entità superiore alla somma delle parti si effettua una duplicazione della realtà⁸².

⁸¹ Cit. Lorenzo Infantino, “L’ordine senza piano” p. 86.

⁸² E. Von Bohm-Bawerk sottolineò che la società è formata dalla totalità dei suoi membri e che essa agisce non come un’entità separata ma come un insieme di singoli individui.

Polemiche con Keynes

Hayek, da grande pensatore liberale, fin dall'inizio si è opposto alle teorie neoclassiche, le quali affrontavano i problemi in un'ottica macroeconomica, concentrandosi solo sul livello dei prezzi senza studiare gli effetti di un'espansione dei mezzi di pagamento messi a disposizione, non contemplando l'inflazione e la conseguente disoccupazione. Hayek espresse il suo dissenso per la teoria quantitativa della moneta⁸³ che poneva l'attenzione sul livello generale dei prezzi, ma non studiava i risultati di un'espansione dei mezzi di pagamento disponibili sulla struttura relativa dei prezzi e non considerava il processo inflazionistico. La polemica più importante di Hayek fu quella che ebbe con Keynes durante gli anni trenta. Questa riguardava non solo temi di teoria economica, ma anche i limiti della politica economica, il ruolo dei mercati, il controllo della moneta e soprattutto l'intervento pubblico. La polemica iniziò con due recensioni che Hayek scrisse sul libro di Keynes "Trattato sulla moneta" il quale poi rispose con la critica sul libro di Hayek "Prezzi e Produzione". Hayek critica Keynes per non comprendere che si può guadagnare denaro producendo un determinato bene anche se questo presenta un tasso decrescente della domanda, cadendo così nell'errore del sottoconsumo⁸⁴. Inoltre Hayek critica l'impostazione macroeconomica di Keynes, la quale non concepisce la struttura produttiva a tappe e accusa Keynes di non capire che è possibile guadagnare producendo un bene, anche se ne decresce la domanda. Inoltre, secondo Hayek, la soluzione di Keynes per uscire dalla grande depressione è "pane per oggi e fame per domani", in quanto la tesi Keynesiana è priva di una teoria del capitale ecco perché le generazioni future pagheranno gli errori delle generazioni presenti.

Per Hayek le manipolazioni fiscali e monetarie dei keynesiani portano a gravi distorsioni del mercato. Una volta indirizzata la produzione verso una politica

⁸³ Teoria sostenuta dagli economisti neoclassici, in particolare dalla scuola di Chicago.

⁸⁴ Cfr. Jesus Huerta de Soto, "La Scuola Austriaca. Mercato e creatività imprenditoriale" p. 155.

monetaria distorsiva, Hayek ritiene che sia opportuno cominciare a usare le risorse inutilizzate, ma quei processi sono andati in crisi non per un eccessivo consumo ma per un sovrainvestimento. Solo con altri beni capitali potremmo rifinanziare i processi e far ripartire gli impianti. Il consumo, quindi, non ci consente di far ripartire il processo giacché diminuirebbe il capitale. Hayek giudica l'opera di Keynes il "tradimento del compito principale di un economista".

Secondo Keynes l'economia privata era il colpevole che impediva il ritorno alla prosperità. Egli riteneva che per uscire dalla grande crisi era opportuno investire nella spesa pubblica, in quanto se una persona decide di mettere da parte i propri soldi, non vi era nessuna garanzia che tali fondi venissero poi impiegati nella creazione di nuovo capitale. L'economia keynesiana sosteneva che le depressioni erano causate da un deficit di spesa il quale poteva essere colmato dalla spesa pubblica. Hayek disapprovava tre punti fondamentali della teoria di Keynes: in primo luogo notò che la tesi keynesiana relativa alla questione del risparmio corrispondeva al classico problema economico della tesaurizzazione, ossia alle conseguenze dovute ad un aumento generalizzato della domanda di moneta al quale poi non corrisponde una crescita adeguata dell'offerta di moneta. In secondo luogo, Hayek ritiene criticabile la tesi che sosteneva che la forma assunta dalla spesa, come consumo o come investimento, fosse indifferente. Tenendo conto che fosse necessaria una ripresa degli investimenti, Hayek riaffermava l'importanza del mercato dei titoli mobiliari, che consentiva la conversione del risparmio in investimenti, distinguendo in questo modo tra l'accumulo di denaro e i risparmi destinati all'acquisto di titoli.

Il terzo punto di disaccordo con Keynes, e forse il più importante, riguardava i benefici apportati dalla spesa pubblica in disavanzo. In definitiva, Hayek sosteneva che la cura per la grande depressione doveva essere rappresentata dal rinvigorimento del sistema degli scambi internazionali abolendo le restrizioni che riguardavano gli scambi.

Hayek utilizza il teorema della dispersione della conoscenza⁸⁵ deducendone che non è possibile sostituirsi al mercato perché il pianificatore non ha tutte le conoscenze. I dati sono scoperti tramite l'esplorazione dell'ignoto e se li conoscessimo, sapremmo cosa possiamo e cosa non possiamo fare, ma ciò non è possibile e quindi siamo costretti a speculare. La competizione serve, appunto, per scoprire chi fra gli individui riesce ad agire meglio. Quindi, Hayek pone il problema del calcolo sotto un'altra prospettiva: quella della conoscenza dei dati. Ritenendo che la crescita spontanea di risparmio porta a metodi produttivi più lunghi.

Nella lettera del 28 giugno 1944, Keynes si esprime sulle tesi di Hayek per quanto riguarda la società liberale e il ruolo del mercato in essa. Nella lettera Keynes ritiene che Hayek tenda a confondere i temi morali con quelli economici e che sia proprio questa visione che non gli permette di comprendere il ruolo dell'intervento pubblico. Per quanto riguarda il ruolo dei problemi morali e di quelli economici, Hayek esclude che sia possibile organizzare le risorse per raggiungere specifici fini sociali e sostiene che le espressioni "benessere comune" o "interesse generale" siano vuote di significato⁸⁶, e che se venissero attuate, non si farebbe altro che limitare la libertà imponendo al mercato concorrenziale una determinata procedura.

Per Hayek, ogni individuo ha dei fini personali, i quali dipendono dalla conoscenza di ognuno, e quindi non sono opinabili. Il compito dell'economia è di studiare le azioni degli individui che perseguono i loro propri fini, stando nella condizione di scarsità dei mezzi e dispersione della conoscenza, e solo in questa condizione è possibile avere un ordine⁸⁷. Hayek ritiene che la concorrenza consenta il miglior uso della conoscenza dispersa e realizzi il mercato ripartendo, in modo spontaneo, le risorse scarse tra gli individui. Solo

⁸⁵ Secondo il teorema della dispersione della conoscenza le conoscenze di luogo e di tempo sono disperse nella società e non possono essere centralizzate. La concorrenza può essere utilizzata per mobilitare le conoscenze.

⁸⁶ Cfr. Anna Carabelli e Niccolò De Vecchi, "Hayek e Keynes su conoscenza, etica ed economia", p. 51.

⁸⁷ Questa tesi è condivisa da Hume e da Hayek, infatti, è la combinazione di scarsità naturale che porta alla regolazione dei rapporti sociali.

in questo modo è possibile creare un ordine. Hayek reputa che l'aspetto morale e quello economico siano congiunti in quanto il mercato risolve il problema economico, utilizzando le conoscenze disperse e la scarsità di risorse, e il problema morale in quanto si fa strumento di applicazione delle regole di giusta condotta. Keynes, invece, considera che l'economia e l'etica debbano essere tenuti separati e che il mercato non sia adatto a realizzare i valori liberali. Keynes non rifiuta la tesi che vede l'economia di mercato capace di risolvere i problemi economici, ossia quelli che riguardano l'impiego delle risorse e che portano ad un maggiore livello di consumo, ma afferma anche che è necessario riformarla, intervenendo per correggere i risultati del mercato, e che solo così è possibile tutelare i valori liberali. Secondo Keynes bisogna superare l'economia di mercato per poter prendere in esame i problemi etici. Appare quindi evidente come la concezione dell'economia e dell'etica da parte di Hayek e Keynes sia discordante.

Altro punto di disaccordo fra i due è la concezione dell'economia che è vista da Hayek come economia della scarsità e in Keynes come economia dell'abbondanza. Quanto a Keynes, egli ritiene che l'unica scarsità del mercato sia quella del capitale, che però può essere ridotta intervenendo sul saggio d'interesse; in questo modo si riduce il prezzo del capitale e si favorisce l'attività di investimento. Keynes sostiene che l'individuo si trovi sempre in una condizione di ignoranza verso il futuro, ossia in una condizione di incertezza che porta a nutrire una scarsa fiducia nel mercato. L'incertezza è quindi la base del malfunzionamento del mercato che induce sia a minori investimenti rispetto a quelli potenziali, sia a comportamenti speculativi derivanti dallo sfruttamento di conoscenze superiori. In questa condizione Keynes propone l'intervento dello stato volto a condurre la piena occupazione, rispettando la libertà e l'iniziativa privata. Hayek si oppone a questa proposta in quanto la considera contraria alla concorrenza. Egli non esclude ogni forma di intervento dello stato, infatti condivide quelli volti ad assicurare un livello minimo di sussistenza, ma condanna quegli interventi che limitano la concorrenza in quanto correggono il sistema dei prezzi e distribuiscono dei diritti sulle risorse che sarebbero determinati in modo spontaneo dalle azioni degli

individui. Keynes invece osserva che quando l'individuo, trovandosi in una condizione di incertezza, si trova ad aderire all'opinione media, lo stato può controllare le variabili economiche disponendo di una conoscenza superiore rispetto a quella degli individui. Inoltre crede che l'autorità pubblica monetaria debba intervenire quando la situazione economica è bloccata dall'incertezza sul futuro e in questo modo si contrappone all'opinione media del mercato. Al contrario Hayek pensa che l'intervento pubblico non porti alla risoluzione dei problemi economici e quindi alla stabilizzazione dell'ordine, ma che questo si crei solo tramite l'evoluzione lenta e spontanea delle regole di giusta condotta. Keynes suggeriva un atteggiamento di non conformismo alle regole, riteneva che si dovesse giudicare ogni azione nell'intero complesso e agire di conseguenza. Valutando ogni caso nel merito e con un giudizio personale che non dipendesse dal giudizio della maggioranza, Keynes pone l'attenzione sulle eccezioni e le ritiene le chiavi fondamentali per comprendere la sua divergenza con Hayek sulla teoria del comportamento. Infatti Hayek non prende in considerazione gli eventi unici, ma accetta solo le spiegazioni del comportamento fondate su modelli di riferimento generali; chiarendo che l'osservatore non può basarsi sul proprio giudizio personale ma deve attenersi ai giudizi che possono essere considerati universali. Per Hayek gli individui agiscono in base a modelli di riferimento, infatti il comportamento imitativo è necessario per un processo di evoluzione che porti all'ordine. Anche per Keynes l'imitazione è una regola sensata, ma solo in condizioni di ignoranza completa, in quanto l'individuo solo quando si ritiene ignorante decide di imitare i comportamenti di coloro che reputa più competenti quindi Keynes, a differenza di Hayek, valuta negativamente il comportamento imitativo, in quanto provoca disordine⁸⁸.

Riassumendo il pensiero di Hayek, l'individuo deve essere lasciato libero di operare, ognuno nella propria sfera di azione e di conoscenza in modo da contribuire alla creazione dell'ordine sociale. In concreto l'individuo deve poter contare sulla propria sfera di autonomia e di libertà mediante la quale può

⁸⁸ Cfr. Anna Carabelli e Niccolò De Vecchi, "Hayek e Keynes su conoscenza, etica ed economia", p. 87.

attuare le proprie inclinazioni. In questo contesto non sono quindi contemplate le soluzioni offerte dall'alto, ovvero quei progetti imposti dal governante, altrimenti lo stato rischierebbe di opprimere completamente l'iniziativa privata portando alla fine dell'ordine di mercato.

Conclusioni

La visione dell'ordine di mercato che Hayek elabora, si basa sulla tradizione lasciata dalla Scuola Austriaca e dai Moralisti Scozzesi. La società di mercato si fonda, secondo il pensatore austriaco, sull'esistenza di ordini spontanei, ossia nati attraverso un processo di evoluzione culturale, e non tramite il disegno deliberato da una mente umana o per uno scopo specifico. Hayek intende quindi sottolineare l'importanza della libertà individuale, che è resa possibile in quanto manca una gerarchia obbligatoria di fini. Fondamentali per la definizione di questo pensiero furono i contributi, esposti nel secondo capitolo, di David Hume e di Adam Smith. Il primo filosofo pone le basi per la definizione di libertà della conoscenza attraverso la legge di Hume, secondo la quale non è possibile una scienza del bene e del male e quindi un individuo non può in maniera assolutistica imporre ciò che si deve o ciò che non si deve fare. Smith, invece, attraverso il teorema della dispersione della conoscenza, secondo la quale le conoscenze di luogo e di tempo sono disperse nella società e non possono essere centralizzate, pone le basi della libertà di scelta abbattendo il punto di vista privilegiato sul mondo. Hume e Smith si possono considerare i fondatori dell'individualismo metodologico e sostengono la teoria delle conseguenze inintenzionali, secondo la quale le azioni intenzionali degli individui provocano una cascata di conseguenze inintenzionali, solo in questo modo, spinti da motivazioni personali e in una condizione di scarsità, gli individui interagiscono fra loro e creano le istituzioni sociali.

La Scuola Austriaca pone la sua attenzione nello studio dei processi nei quali gli individui si adoperano per raggiungere i propri fini giungendo alla conclusione che l'ordine sociale è il risultato inintenzionale delle azioni intenzionali. Questo tema è stato affrontato nel primo capitolo nel quale abbiamo illustrato i pensieri dei filosofi delle diverse generazioni della Scuola Austriaca. Il fondatore di quest'ultima, Menger, ritiene che la nascita delle istituzioni sociali, come lo Stato o la famiglia, sia il risultato delle conseguenze inintenzionali che si sono cristallizzate. Mentre Mises, austriaco della terza generazione, spiega che il problema economico coincide con la scarsità, ed è

per questa ragione che l'individuo agisce, perché i suoi mezzi sono scarsi. E, inoltre, egli sostiene che l'uomo è un essere sociale in quanto per soddisfare la propria condizione di scarsità è costretto a cooperare con gli altri.

Alla luce di questi pensieri Hayek pone alla base della sua teoria il teorema della dispersione della conoscenza deducendone che non è possibile sostituirsi al mercato poiché il pianificatore non può detenere tutte le conoscenze. Infatti, solo attraverso la mobilitazione delle conoscenze disperse è possibile favorire un permanente processo di esplorazione dell'ignoto e di correzione degli errori. Hayek, parla di ordine di mercato o "catallassi", il quale coincide alla trama sociale generata dagli scambi attuati in modo spontaneo e inconsapevole. L'ordine sorge spontaneamente come interazione di innumerevoli fattori ed elementi in modo spontaneo e inconsapevole. Friedrich A. von Hayek considerato uno dei maggiori esponenti della Scuola Austriaca, ritiene che la base della società libera consista nella dispersione delle conoscenze all'interno della società stessa e che la limitazione del potere pubblico sia la condizione indispensabile per la mobilitazione di tali conoscenze disperse. Solo in questo modo è possibile amplificare e intensificare gli scambi e quindi creare una condizione per lo sviluppo economico e sociale. Gli individui agendo intenzionalmente producono effetti inintenzionali, cioè involontari, impreveduti. Istituzioni sociali come le norme giuridiche, il linguaggio, la moneta, la divisione del lavoro, il mercato non sono sorte grazie ad una pianificazione realizzata "dall'alto", ma sono il prodotto non intenzionale delle interazioni fra gli individui, che attraverso gli scambi reciproci manifestano le proprie esigenze e trasmettono le relative informazioni, altrimenti non conoscibili. Se l'ordine nella società sorge spontaneamente, non è necessario che sia imposto da un'autorità centrale. Questa concezione dell'ordine è antitetica al costruttivismo, che pretende di plasmare la società dall'alto. Per questa ragione dopo l'analisi dell'ordine di mercato abbiamo approfondito le critiche fatte al collettivismo metodologico, in primo luogo, e a Keynes in secondo. Giungendo alla conclusione che l'individualismo metodologico è contrapposto rispetto al collettivismo metodologico in quanto quest'ultimo compie l'errore della reificazione dei concetti collettivi attribuendo una propria volontà all'entità

collettiva con la negazione implicita degli scopi dei singoli. E inoltre perché alla base del collettivismo vi è la premessa che gli attori conoscano il destino, il telos e quindi che vi sia un punto di vista privilegiato sul mondo. Autori come Comte, Durkheim e Rousseau hanno sentenziato l'impossibilità di un ordine sociale privo di una gerarchia obbligatoria di fini, infatti Durkheim intende ristabilire il punto di vista privilegiato sul mondo, affermando che la società di mercato è impossibile. E anche Comte ritiene che solo ripristinando il punto di vista privilegiato sul mondo è possibile determinare un ordine di mercato e, infatti, considera l'ordine sociale come un ordine intenzionale. In definitiva questa teoria, ponendo tutto nelle mani dello stato, è in netto contrasto con la teoria della Grande Società. Secondo quest'ultima Hayek ritiene che l'assenza di una gerarchia obbligatoria di fini rende possibile la libertà individuale e quindi gli uomini potendo vivere pacificamente insieme, arrecandosi reciprocamente dei benefici, senza doversi accordare sugli scopi specifici che singolarmente perseguono, creano la Grande Società.

Nell'ultimo capitolo abbiamo analizzato il dibattito che Hayek ha avuto con Keynes che riguardava non solo temi di teoria economica ma anche i limiti della politica economica, il ruolo dei mercati, il controllo della moneta e soprattutto l'intervento pubblico. Keynes riteneva che per uscire dalla grande crisi fosse opportuno investire nella spesa pubblica mentre Hayek riteneva che la soluzione per la grande depressione dovesse essere rappresentata dal rafforzamento degli scambi internazionali abolendo le restrizioni. Hayek fonda la sua teoria sempre sul teorema della dispersione della conoscenza deducendone inoltre che non è possibile sostituirsi al mercato poiché il pianificatore non potrebbe mai avere tutte le conoscenze. Secondo Hayek i dati possono essere scoperti solo tramite l'esplorazione dell'ignoto, e la concorrenza consente il miglior uso della conoscenza dispersa e realizza il mercato dividendo, in modo spontaneo, le risorse scarse fra gli individui. Insomma, l'individuo deve poter usufruire di una reale sfera di autonomia e di libertà attraverso la quale poter realizzare i propri fini ed esprimere le proprie preferenze mettendo a frutto i propri talenti. Affinché ciò sia possibile è necessario che l'individuo sia lasciato libero di poter scegliere e di poter

muoversi come meglio crede all'interno della propria sfera individuale. Secondo il pensiero Hayekiano è quindi fondamentale fare a meno delle soluzioni imposte dallo stato in quanto sarebbero pervase dalla convinzione di conoscere, prima ancora dei diretti interessati, ciò che sia meglio per loro. Quindi la soluzione alla crisi, nella quale lo stato con il suo intervento diventa sempre più opprimente, è quella di abbandonare questa linea per lasciare la ricostruzione di ricchezza al settore privato, quello individuale. In definitiva il pensiero di Hayek vede l'individuo libero di operare, ognuno nella propria sfera di azione e di conoscenza in modo da contribuire alla creazione dell'ordine sociale. L'individuo deve poter contare sulla propria sfera di autonomia e di libertà mediante la quale può attuare le proprie inclinazioni. In questo contesto non sono quindi contemplate le soluzioni offerte dall'alto, ovvero quei progetti imposti dal governante, altrimenti lo stato rischierebbe di opprimere completamente l'iniziativa privata ponendo fine all'ordine di mercato.

Bibliografia

- D. ANTISERI, *Liberi perché fallibili*, Rubbettino.
- A. CARABELLI e N. DE VECCHI, *Hayek e Keynes su conoscenza, etica ed economia*, Unicopli.
- R. CUBEDDU, *Atlante del liberismo*, Percorsi.
- D. DELEULE, *Hume e la nascita del liberalismo economico*, Istituto della enciclopedia italiana.
- J. H. DE SOTO, *La scuola Austriaca. Mercato e creatività imprenditoriale*, Rubbettino.
- N. DE VECCHI e M. C. MARCUZZO, *A cinquant'anni da Keynes*, Unicopli.
- P. HERITIER, *Ordine spontaneo ed evoluzione nel pensiero di Hayek*, Jovene.
- L. INFANTINO, *Ignoranza e libertà*, Rubbettino.
- L. INFANTINO, *Individualismo, mercato e storia delle idee*, Rubbettino.
- L. INFANTINO, *Hayek and the evolutionary tradition against the homo oeconomicus*, Emerald Group.
- L. INFANTINO, *L'ordine senza piano. Le ragioni dell'individualismo metodologico*, Armando editore.
- A. IZZO, *Storia del pensiero sociologico*, il Mulino.
- B. JOSSA, *Il neoliberismo: teoria e politica economica*, FrancoAngeli

G. P. O'DRISCOLL JR, *Spontaneous order and the coordination of Economic Activities*, in L.M. Spadaro, ed. *New Directions in Austrian Economics*.

G. RADNITZKY, *Centripetal forces in the sciences*, Paragon House.

B. L. ROBBINS, *Autobiography of an Economist*, Macmilan.

C. SCOGNAMIGLIO PASINI, *Adam Smith XXI secolo*, Agorà.

A. SMITH, *La ricchezza delle nazioni*, Newton Compton.

A. SMITH, *Teoria dei sentimenti morali*, Penguin Books.

U. TERNOWETZ, *Friedrich A. von Hayek e la scuola Austriaca*, Rubbettino.

G. THOMPSON, J. FRANCES, R. LEVACIC, J. MITCHELL, *Markets, hierarchies and networks*, Sage.

L. VON MISES, *Liberalismus*, tr. it. di E. Grillo, Rubbettino.

L. VON MISES, F.A. VON HAYEK, E'. MANTOUX, L.LANCHMANN, M.N. ROTHBARD, I.M. KIRZNER, *La scuola Austriaca contro Keynes e Cambridge*, Rubbettino.

F.A. VON HAYEK, *Studi di filosofia, politica ed economia*, Rubbettino

F.A. VON HAYEK, *Legge, legislazione e libertà*, il Saggiatore.

F.A. VON HAYEK, *L'abuso della ragione*, Rubbettino.

F.A. VON HAYEK, *The constitution of liberty*, tr. it. di M. Bianchi di Lavagna, Rubbettino.

F.A. VON HAYEK, *Conoscenza, mercato, pianificazione: saggi di economia e di epistemologia*, Il Mulino.

F.A. VON HAYEK, *Gli errori del costruttivismo e i fondamenti di una legittima critica delle strutture sociali*, Giuffrè.

F.A. VON HAYEK, *La presunzione fatale. Gli errori del socialismo*, Rusconi libri.